

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

31
2020

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 31/2020

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Soprintendente

Maura Picciau

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDICE

Donatella Salvi, Pietro Matta, Ignazio Sanna, Paola Fenu, Rosalba Floris, Luca Lai, Robert Tykot, Ethan Goddard, David Hollander <i>Il sito di Su Stampu de Giuanniccu Mèli: il contesto ambientale e deposizionale, la cultura materiale, i resti umani</i>	1
Felicita Farci <i>Materiali Monte Claro dal territorio di Maracalagonis-Ca</i>	41
Alessandro Usai <i>Il primo nucleo monumentale della necropoli di Mont'e Prama</i>	85
Elisa Pompianu <i>Sant'Antioco - Interventi nell'acropoli punico-romana. Relazione preliminare</i>	109
Giovanna Pietra <i>Jamais la mort n'a paru aussì muette? La Tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli di Cagliari romana a Tuvixeddu</i>	131
Anna Piga <i>Lucerne romane da Nora (scavi Pesce 1952-1954). Notizia preliminare</i>	189
Carlo Tronchetti <i>Necropoli di età vandala a Piscinas, loc. Cungiau Sa Tutta</i>	213
Donatella Salvi <i>Cagliari. Tombe di età romana presso piazza Repubblica</i>	229
Gianfranca Salis, Emanuela Atzeni, Daniele Cinus, Caterina Nieddu <i>Interventi 2019-2020 nel castello di Baratuli. Notizia preliminare</i>	241
Caterina Nieddu <i>Ex Manifattura Tabacchi di Cagliari: analisi complessiva del contesto archeologico a seguito dell'intervento di recupero</i>	265

NOTIZIARIO

Carlo Tronchetti, <i>Cagliari, via Trento 48</i>	291
Enrico Trudu, <i>Sestu. Lavori per la realizzazione della rete del gas di città. Rinvenimenti archeologici</i>	294
Maria Rosaria Manunza, Riccardo Locci, <i>Quartucciu. Area archeologica di via Don Minzoni. Risultati preliminari</i>	296
Gianfranca Salis, <i>Nuraghe Diana - Quartu Sant'Elena</i>	297
Gianfranca Salis, <i>Sarroch. Interventi nel territorio comunale</i>	300
Gianfranca Salis, Elena Romoli, <i>Nora. Interventi nell'area archeologica. Anno 2020</i>	302
Sabrina Cisci, <i>Sant'Antioco. Necropoli di Is Pirixeddus. Scavi nell'area dell'anfiteatro</i>	304
Chiara Pilo, Francesca Candilio, Tiziana Matta, Alberto Mossa, <i>Samassi (SU). Scavo d'emergenza in via Fulgheri</i>	305
Chiara Pilo, Elena Romoli, Dario Gaddi, <i>Suelli (SU), nuraghe Piscu. Intervento di scavo e restauro</i>	308
Chiara Pilo, Stefania Dore, Francesca Candilio, Roberto Deaddis, <i>Nuragus (SU). Campagna di scavo archeologico al nuraghe Santu Millanu</i>	311
Francesca Candilio, Chiara Pilo, <i>Escalaplano (SU). Recupero di una sepoltura in località Sa Narba</i>	314
Stefano Montinari, Roberta Perria, Chiara Pilo, Giorgio Murru, <i>Las Plassas (SU) – Lavori di conservazione, restauro e valorizzazione del Castello di Marmilla</i>	317
Gianfranca Salis, <i>Il nuraghe San Marco di Genuri. Interventi di consolidamento</i>	320
Francesca Candilio, Maura Vargiu, <i>Villaurbana (OR), Loc. Gireppi. Rinvenimento di una sepoltura di età romana</i>	322
Cinzia Loi, <i>Impianti vinari da Bortigali</i>	324
Cinzia Loi, <i>Antichi impianti di produzione del vino da Neoneli</i>	325

JAMAIS LA MORT N'APARU AUSSI MUETTE?
LA TOMBA CON PESCI, SPIGHE ED ALTRI FREGI
NELLA NECROPOLI DI CAGLIARI ROMANA A TUVIXEDDU

GIOVANNA PIETRA

Riassunto: Come e, anzi, più di quella punica, la necropoli romana di Cagliari a Tuvixeddu deve fare i conti con gli usi, i riusi, le trasformazioni e con una conoscenza disordinata e incompleta. Tuttavia, come quella punica, essa si conserva in larga parte, talora inaccessibile o nascosta, talora ancora da raccontare. Descritta da Giovanni Spano (e non solo) nell'Ottocento e 'riscoperta', oltre un secolo dopo, da Donatella Salvi, la Tomba con pesci, spighe ed altri fregi riemerge dai lavori di scavo, restauro e valorizzazione, in corso dal 2018, con dati inattesi sulla sua struttura architettonica, con una recuperata leggibilità dell'apparato decorativo e con nuovi elementi sulla necropoli occidentale della Cagliari romana.

Parole chiave: Cagliari, Tuvixeddu, necropoli romana, monumenti funerari, Tomba con pesci, spighe ed altri fregi, stucchi

Abstract: As and, actually, more than the Punic one, the Roman necropolis of Cagliari in Tuvixeddu must deal with uses, reuses, transformations and with a disordered and incomplete knowledge. However, just like the Punic one, it is largely preserved, sometimes inaccessible or hidden, sometimes still to be told. Described by Giovanni Spano (and not only) in the nineteenth century and rediscovered, over a century later, by Donatella Salvi, the sepulchre named 'Tomba con pesci, spighe ed altri fregi' re-emerges from the archaeological excavation and the restoration and valorization works, in progress since 2018, with unexpected data on its architectural structure, with a recovered legibility of the decorative apparatus and with new data concerning the western necropolis of Roman Cagliari.

Keywords: Cagliari, Tuvixeddu, Roman necropolis, funerary monuments, Tomba con pesci, spighe ed altri fregi, stuccoes

1. Premessa

Prima del commento di Antioco Brondo, secondo il quale già alla fine del Cinquecento le tombe erano utilizzate come ricoveri di fortuna¹, la necropoli romana alle pendici occidentali del colle di Tuvixeddu è menzionata nel *Caralis panegiricus civibus caralitanis dictus* di Rodrigo Hunno Baeza, che si sofferma sul, già allora, «celeberrimum monumentum»² di Lucio Cassio Filippo e della moglie *Attilia Pompilla*, poi *Crypta Serpentorum*, attribuita da Juan Francisco Carmona alle «SS. Atilia Pompilia et Benedicta M(ar)tyres») e ricordata insieme al sepolcro di «Sant'Avendras»³. Risalgono, tuttavia, all'Ottocento le prime testimonianze, ancora a carattere antiquario più che archeologico, e le prime descrizioni complessive, tese ad evidenziarne le peculiarità e la monumentalità, date dalla quantità di sepolcri scavati nella roccia. Nella necropoli punica e romana «sulla collina di Sant'Avendrace», scrive Vittorio Angius, la «religione verso i morti si manifesta quanta mai sia stata, appaiono monumenti di antichi riti, argomenti della prosperità dei cittadini, e nelle opere istesse alcune singolarità degne di riguardo». Vi sono due tipi di monumenti - «tombe» e «sepolcri» - entrambi «aperti nel vivo sasso». Le prime «sono certi singolari recipienti scavati verticalmente», nei quali si riconoscono, agevolmente, le tombe a pozzo puniche. I «sepolcri» sono di epoca successiva «come è chiaro dalla distruzione ben notata di molte delle medesime nella scavazione e formazione di questi, e senza dubbio appartengono ai secoli romani. Vedrai

1 BRONDO 1595.

2 BAEZA cc94 (ed e trad. LANERI, PICCIONI 2017: 110-114 e 174-175).

3 CARMONA 1631.

delle camere o bislunghe o quadrate con volta competentemente alta. Nelle pareti a destra e sinistra e a fronte gran numero di nicchie per vasi cinerari. In moltissime o con, o senza queste piccole nicchie degli scavi a certa altezza sul suolo in forma d'un segmento semicircolare con una specie d'avello capace dell'intero cadavere sotto la corda. Potrei riferire i sepolcri con le piccole nicchie per le ceneri ai migliori tempi di Roma, e gli altri con gli avelli all'epoca dopo gli Antonini, quando cessò la costumanza di bruciare i cadaveri? Però veggo che in alcuni sono avelli e insieme nicchie. Lascero quindi ne discorra altri. Tra i più magnifici accennerò a quello che occorre a destra della gran strada, volgarmente appellato sa grutta dessa pibera, dove fu deposta Pomptilla moglie, credesi, del Filippo luogotenente di Silla che venuto pretore in Sardegna vi fece guerra contro Q. Antonio statovi mandato da Mario. Presso il quale non sono molti anni che si scopriva l'ingresso ad una gran camera con molti avelli ai lati, e in fondo tre grandi nicchioni. Ne sono molti altri degnissimi di osservazione, e avrebbe in che bene occuparsi chi imprendere volesse a descrivere questo nobilissimo sepolcreto. Non lascerò tuttavia di additare anche l'ultimo sulla estremità del sobborgo, che sembra essere stato il più elegante e vasto. A malgrado del genio distruttore dei tempi che trascorsero resta ancora a vedersi qualche orma dell'arte degli stuccatori, che spesso è riconosciuta assai gentile. Duolci di non aver contezza delle famiglie e persone che aveansi preparato queste sedi per l'eterno riposo, che per avventura potrebbe la storia sarda ornarsi di qualche nome, e apporre delle onorevoli ricordanze a quei moltissimi anni, che rese vacui per lunghi spazi un fatale obbligo. Tanto sono scarse le iscrizioni che non so se quattro o cinque se ne siano lette, tra le quali primeggiano le lodi della menzionata Pomptilla, che con buon'arte sono scolpite in caratteri greci e latini; e il titolo che alle sue mogli premorte, ai figli, posterì, e suoi liberti pose C. Rubellio Clizio. Avvene di semplicissime, che nulla più contengono dei nomi, omessi anche quelli che non spettavano alla individualità⁴.

Alberto La Marmora, che era intervenuto nel 1822 per evitare la distruzione della Grotta della Vipera durante la costruzione della Strada Reale, parla di «un numero infinito di grotte sepolcrali scavate nella roccia calcarea che danno a questa parte della collina di Cagliari un aspetto particolarissimo»⁵. Alcune tombe, nel versante occidentale del colle che domina il borgo di Sant'Avendrace, «ont été adaptées pour demeures à l'usage des vivants; elles sont occupées par les gens pauvres; les autres sont abandonnées, ouvertes et cachées en partie par les nombreuses plantes de Cactus, qui croissent spontanément en ce lieu» e, prosegue Alberto La Marmora, «son dégradées, surtout à l'intérieur; leurs portes où se trouvaient les inscriptions ont aussi beaucoup souffert; c'est ce qui a fait dire à M. Valery, que jamais la mort n'a paru aussi muette»; tra queste è l'epigrafe di Caio Rubellio, «qui finit par une pensée que l'on s'étonne presque de trouver devant la tombe d'un pajen», tradotta, a margine della trascrizione, in: «O toi qui liras ces lignea, elles te rappelleront que tu es un mortel!!»⁶.

Anche Giovanni Spano, cui si deve la segnalazione di diversi sepolcri e rinvenimenti (vedi *infra*), fornisce una descrizione complessiva della necropoli. Ampio spazio è dedicato alla Grotta della Vipera e alle sue iscrizioni; accanto è «un altro simile monumento dedicato ad un Berillo, che fu totalmente distrutto» dalle mine del cantiere della strada reale, mentre «tralasciando le altre tombe o colombaj, in vicinanza al monumento or ora descritto, a man dritta, e in sito molto basso, vi è un vasto colombajo che ha conservato gli stucchi delle volte con dei pesci, spighe ed altri fregi. Ai lati dei loculi vi sono in rilievo mascheroni e mezze facce che sembrano ritratti, con diversi arabeschi e cornici lavorate. Vi sono 10 arcate bisome»; nelle tombe che «esternamente sono ben conservate si possono osservare le porte e come erano formati gli stipiti»; molte sono abitate «perché abbastanza larghe. Così si veggono la mattina uscire, da quelle case di morti, uomini e donne per riprendere le loro operazioni della vita!» e, «andando più in su dirimpetto alla Chiesa» di Sant'Avendrace «si potrà vedere il bel colombajo che C. Rubellio aveva scavato nella roccia alle sue due mogli, come si rileva dall'iscrizione scolpita nel frontone dell'ingresso. [...]. Finalmente per tralasciare le tante altre tombe e sepolcri di cui è disseminata tutta la collina, da cui

4 ANGIUS 1833: 115 (2006: 262-263), da cui i virgolettati nel testo.

5 LA MARMORA 1840: 511, da cui i virgolettati nel testo.

6 LA MARMORA 1861: 123 e 129, da cui i virgolettati nel testo.

si può argomentare la grandezza dell'antica Cagliari, al di sopra di questo monumento che abbiamo descritto, esiste il più bel colombajo, sebbene disgraziatamente sia stato guasto dai lapidicini. Si vede il vasto soffitto tutto intiero, formato a cassoni quadrati con dentro rosoni, simili all'arco della Pace di Roma. Vi sono pure altri ornamenti rivestiti di stucco come nicchie a forma di lumaca, che potrebbero servire di modello ai moderni stuccatori. Tutti questi sepolcri sono collocati a guisa di anfiteatro fino al quart'ordine. Il primo poi era disposto lungo la strada, lo che si rileva sia dalla voce viator nell'epitaffio latino di Pomptilla, sia dall'essere stati disposti i sepolcri dei Romani nelle strade vicine alla città»⁷.

La necropoli occidentale di Cagliari è, per Vincenzo Crespi, «il monumento più parlante delle due dominazioni, dei Cartaginesi e dei Romani. Della prima non sono rimasti monumenti di grande considerazione se non le tombe scavate nel macigno verticalmente coll'ipogeo ad un lato; della Romana poi formata a colombarj parimenti scavati nella roccia, ne rimangono un numero assai grande. In mezzo a queste ultime ve ne sono di quelle di non poca considerazione, come quella tanto rinomata di Pomptilla, quella così detta delle maschere, perché stuccata ammirabilmente con maschere sceniche, tirsi ed arabeschi dei migliori tempi dell'arte», delle quali fornisce il posizionamento nella carta allegata al testo, «non che quella di Cajo Rubellio, ed altre dipinte a fresco»; nella nota 1 aggiunge che di «queste tombe lavorate a stucco se ne può annoverare un'altra che era formata a cassettoni con rosoni; ora è assai danneggiata»⁸.

Di pochi anni più tardi la descrizione di Pier Francesco Elena, secondo il quale «il gruppo maggiore di tombe è, senza contrasto, quello che sovrastà alla medesima strada, e per buon pezzo la fiancheggia, innalzandosi fino alla vetta della collina di S. Avendrace, e che si estende dal Casino Massa fino oltre la fornace di calce del Sig. Orofino Giovanni per un tratto di circa mille trecento e più passi computati dai due punti estremi. In questo gruppo di tombe che a preferenza di ogni altro si merita il nome di Necropoli, facilmente si ponno osservare i colombai romani, taluni dei quali oggi sono abbandonati, o solo momentaneo asilo di qualche pastore, altri interrati o nascosti sotto i catti, altri, con istrano contrasto, ridotti ad uso di abitazione; alcuni finalmente a dispetto dei secoli e degli uomini, presentano ancora sufficiente materia alla osservazione ed allo studio; e tanto più ne sono meritevoli, in quanto che pochi fra di essi vennero finora minutamente illustrati. Egli è però a temere che, ove taluno mosso da cittadina carità non provveda, presto nulla più rimanga ad ammirare di quei vetusti monumenti, come ne fa fede la tomba di Berillo (presso la grotta della Vipera) della quale quasi più non dura che la memoria; - quella di Pomptilla di cui, malgrado il Della Marmora la salvasse da totale distruzione, troppo poco avanza; - il colombajo a stucchi, fregi e mascheroni presso la tomba di Pomptilla, che per alcune sue particolarità sarebbe degna di un minuto esame, ora appartenente a Pasquale Cao-Spano che lo usa, insieme ad altri colombari, per deposito di stracci e ritagli di ossa; - quello più in alto di Rubellio a gradinata esterna circolare, il quale a giudicare da ciò che ne rimane, dove essere degno di maggiore durata e di maggior rispetto; - l'altro col soffitto a cassettoni, con rosoni e le pareti a loculi con stucature. Di cotali tombe romane, tutte intagliate nella roccia ve ne ha un numero assai considerevole e, secondo il genio dell'arte romana, di fogge diverse, dalla tomba di Pomptilla, cui il viandante avrebbe altra volta potuto credere un tempio ed oggi ancora volgarmente creduta da taluno sa cresia de is gentilis che abitavano que' dintorni; fino alle piccolissime arcule quadrate, intagliate verticalmente nel sasso, ma capaci nulla più che di una volgare olla cineraria, cui solo talvolta dà pregio qualche moneta de' primi tempi della dominazione romana»⁹.

Le descrizioni ottocentesche, come già le notizie risalenti al Cinquecento e al Seicento, insistono sul numero elevato di tombe romane scavate nella roccia 'sulla collina di Sant'Avendrace', ma si soffermano su poche, le stesse in tutti i resoconti: la Grotta della Vipera, la Tomba di Rubellio e delle sue mogli, una con soffitto a cassettoni in stucco e quella che, da Giovanni Spano, prende il nome di Tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Altri sepolcri, segnalati fin dal Settecento, non sono, per lo più, identificabili in modo puntuale con quelli che si riconoscono oggi sul terreno, per i quali, per altro, non sono ancora state

7 SPANO 1861: 338-343, da cui il virgolettato nel testo.

8 CRESPI 1862a: 9-10, da cui il virgolettato nel testo.

9 ELENA 1868: 1-3, da cui il virgolettato nel testo.

completate la verifica e la documentazione. Tuttavia, gli uni e gli altri contribuiscono a delineare un preliminare sguardo d'insieme della necropoli, indispensabile per mettere a fuoco, nel suo contesto, la Tomba con pesci, spighe ed altri fregi che riemerge, dai lavori di scavo, restauro e valorizzazione in corso dal 2018, con dati inattesi sulla sua struttura architettonica, con una recuperata leggibilità dell'apparato decorativo e con nuovi elementi sulla necropoli occidentale della Cagliari romana¹⁰.

2. La necropoli di Cagliari romana a Tuvixeddu

I primi sepolcri, alle porte della città, si individuano in corrispondenza dell'incrocio tra viale Sant'Avendrace, viale Trento e viale Trieste¹¹. Al livello più basso, a piani sfalsati dall'andamento irregolare del banco roccioso, si riconoscono un ambiente con nicchie per le urne cinerarie (Figg. 1/2.a.1 e 3), parzialmente interrato e chiuso con un muretto in blocchetti di cemento che lo separa dal cortile retrostante al palazzo adiacente; due ambienti riutilizzati come pertinenze degli edifici che vi si addossavano fino agli anni '90 del Novecento e, fino a pochi mesi fa, come ricoveri di fortuna, che presentano intonacature, tamponature e tramezzi che non consentono, oggi, di delinearne l'originaria fisionomia (Figg. 1/2.a.2-3 e 3); l'ingresso di un altro sepolcro, occluso da un muro (Figg. 1/2.a.4 e 3), e la Tomba con pesci, spighe ed altri fregi (Fig. 1/2.a.5 e vedi *infra*). Oltre la cesura rappresentata da edifici moderni, due ambienti funerari si riconoscono sul retro di alcuni di essi (Figg. 1/2.6-7)¹²; seguono il *templum* alla *Securitas* di Vinio Berillo e della sua famiglia e il sepolcro di *Atilia Pomptilla* e Lucio Cassio Filippo (Figg. 1/2.8-9)¹³. Danneggiata da attività di cava prima ancora che per la costruzione della Strada Reale nell'Ottocento¹⁴, la Tomba dei *Vinii* si presenta come una camera quadrangolare, della quale residuano la parete di fondo, con tre nicchie per urne cinerarie - la prima a sinistra di dimensioni maggiori - e, al di

10 Il restauro della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi è stato possibile grazie al finanziamento ALES ex ARCUS 2011 di €300.000,000 per il progetto 'Cagliari. Intervento di pulizia, scavo e di trattamenti conservativi della struttura e delle decorazioni a stucco e dipinte della tomba romana e di decorazioni a stucco e dipinte di altre tombe monumentali della necropoli di Tuvixeddu' (Stazione appaltante: Segretariato regionale MiBACT per la Sardegna. Progettazione ed esecuzione: Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna). Il completamento dello scavo archeologico è stato effettuato nell'ambito del progetto 'Cagliari. Parco di Tuvixeddu. Restauro paesaggistico delle componenti ambientali', finanziato dalla Legge 232/2016, art. 1, comma 140/D.M. 19/02/2018 per un importo di €800.000,00 (Stazione appaltante: Segretariato regionale MiBACT per la Sardegna. Progettazione ed esecuzione: Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna), che prevede anche le opere necessarie alla valorizzazione e fruibilità della tomba. Ulteriori lavori di riqualificazione dell'area sono in fase di progettazione con il Comune di Cagliari.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito fattivamente al buon esito dei lavori e, quindi, al presente contributo: Elena Romoli, Massimo Casagrande, Claudio Pisu, Lucio Cabras, Pino Dessì, Pietro Matta, Andrea Agus, Stefania Pani, Ignazio Sanna, Donatella Pitzalis, Luciano Schirru con Gianfranco e Massimo, Pietro Francesco Serreli, Paolo Marcialis. Un ringraziamento particolare a Donatella Salvi, Sebastiana Mele, Giovanna Merella, Alessandro Usai, Rubens D'Oriano e, per Don Chisciotte, a Maura Vargiu.

11 La disamina della necropoli che qui si propone è il punto di partenza di una ricerca che va di pari passo con la verifica e la documentazione dei singoli sepolcri in corso nell'ambito delle attività di tutela, restauro, scavo e valorizzazione della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

12 Archivio Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, prot. 7153 del 2/09/2002.

13 BAEZA cc94 (ed e trad. LANERI, PICCIONI 2017: 110-114 e 174-175); CARMONA 1631; ANGIUS 1833: 115 (2006: 262-263); LA MARMORA 1861: 123; LA MARMORA 1862: 113-114; SPANO 1861: 338-343; ELENA 1868: 1-3; CRESPI 1881: 481-484, tab I B; ALBIZZATI 1926-27: 7-13; COPPOLA 1931: 388-437; ANGIOLILLO 1987: 93 e 98; MASTINO 1992: 541-578; ZUCCA 1992: 503-540; ANGIOLILLO 2000: 18-26; CUGUSI 2003.

14 Il riferimento alla tomba di Vinio Berillo è stato aggiunto al racconto del 'salvataggio' di Alberto La Marmora (LA MARMORA 1861: 123) da Giovanni Spano: SPANO 1868: 57. È, tuttavia, più che verosimile che le precedenti attività di cava rilevate per la vicina Grotta della Vipera abbiano interessato anche questo sepolcro (vedi *infra*).

sotto, un loculo rettangolare; parte della parete destra, con due nicchie per urne (con una terza in corrispondenza della lacuna della parete) e un loculo rettangolare sottostante; una piccola porzione della parete sinistra, con tracce di una nicchia per urne; parte del soffitto, piano, e del pavimento, nel quale è ricavato un loculo rettangolare (Figg. 4-6). Vincenzo Crespi proponeva una possibile ricostruzione della facciata, con una porta sottolineata da stipiti e architrave preceduta da alcuni gradini, mentre secondo Simonetta Angiolillo il sepolcro doveva avere un prospetto a forma di tempio come suggerisce l'epigrafe principale¹⁵. Dalle iscrizioni, incise tra le nicchie e al di sopra del loculo della parete di fondo, si desume una datazione nella seconda metà del I secolo d.C. e l'attribuzione ad una famiglia libertina di origine italiana, con riuși nel II-III secolo d.C.¹⁶. Del «celeberrimum monumentum» di Lucio Cassio Filippo e *Atilia Pomptilla* (Figg. 7-11), già Rodrigo Hunno Baeza rilevava parti deteriorate e consunte - per essere, verosimilmente, sempre rimasto a vista - e, insieme, evidenziava il carattere distintivo a «rammentare agli abitanti di Cagliari quanta fosse l'erudizione e quanto l'amore per le buone lettere a quel tempo nella loro città, perché un monumento che presenta una tale concentrazione di così dotti epigrammi non si ritrova non solo in alcuna provincia, ma neppure nella stessa metropoli di Roma»¹⁷. Il sepolcro presenta una facciata templare distila *in antis*, di cui si conserva parte di un capitello, ionico con collare di foglie di acanto¹⁸, che doveva essere preceduta da una scalinata, asportata (con il pavimento del pronao e della camera) da attività di cava¹⁹. L'architrave, delimitato da due fasce e, in alto, da una linea di dentelli e da due listelli, reca la dedica alla memoria di *Atilia Pomptilla* da parte del marito²⁰; nell'attico, delimitato, in alto, da una cornice a doppio listello e da una linea di dentelli, è, su entrambi i lati, un pilastrino con capitello corinzio da cui partono verso il centro un girale fiorito e un serpente, quello di sinistra barbato; nel frontone, definito da una cornice a dentelli, sono patera e *praefericulum*, sugli spioventi del timpano due arule (Fig. 7). L'edificio è costituito da un pronao e due camere funerarie. Il pronao è dotato di un sedile e reca, incisi sulle pareti laterali e di fondo, i 14 epigrammi, 7 in greco e 7 in latino, che celebrano l'amore di Lucio Cassio Filippo e *Atilia Pomptilla* (Fig. 8)²¹. Sopra la porta di accesso alla prima camera è una tabella, rettangolare con cornice modanata, affiancata da fiori di loto sui quali si conservano deboli tracce di colore rosso, con la dedica ai coniugi da parte dei liberti *Lucius Atilius Felix* e *Lucius Atilius Euty-chus*²². La prima camera presenta sulla parete destra tre nicchie per urne e, al di sotto di queste, un loculo rettangolare (Fig. 9); sulla parete sinistra sono un loculo rettangolare e un altro, sottostante, di dimensioni inferiori (Fig. 10). Un frontoncino, consunto, indizia la presenza di una edicola con nicchia quadrangola-

15 CRESPI 1881: 481-484, tab I B; ANGIOLILLO 1987: 93 e 98; ANGIOLILLO 2000: 19. Cfr. anche MASTINO 1992: 572-576.

16 CIL 10, 7719 e 7714; MASTINO 1992: 562-578, con l'attribuzione ad una famiglia di origine italiana; PORRÀ 2002: 355-356 e 358-362; FLORIS 2005: 135-138 e 144-146; COCCO 2009-2010: 269-276;

http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086340-342;

http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086335

17 BAEZA cc94 (ed e trad. LANERI, PICCIONI 2017: 174-175), da cui il virgolettato nel testo.

18 ANGIOLILLO 1987: 93 e 98; ANGIOLILLO 2000: 18.

19 Così in LA MARMORA 1861: 123. Secondo ALBIZZATI 1926-27: 10, la tomba è stata dapprima utilizzata come abitazione «in tempi di miseria» e successivamente come cava, rendendo inaccessibile la camera funeraria; in questa fase colloca anche la realizzazione del sottostante pozzo. In ZUCCA 1992: 512 la cava è «forse medievale».

20 CIL 10, 7563; COPPOLA 1931: 393-394; ZUCCA 1992: 529; PORRÀ 2002: 140-148; CUGUSI 2003: 65; FLORIS 2005: 51-61; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086301

21 CIL 10, 7565-7578; COPPOLA 1931: 399 e 408-425; ZUCCA 1992: 520-540; PORRÀ 2002: 140-172; CUGUSI 2003: 63-65; FLORIS 2005: 65-96;

http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086303-316

22 CIL 10, 7564; COPPOLA 1931: 394; ZUCCA 1992: 520-540; PORRÀ 2002: 148-150; CUGUSI 2003: 65; FLORIS 2005: 61-65; COCCO 2009-2010: 260-268;

http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086302

re, con funzione anche di pilastro²³, tra la prima e la seconda camera funeraria. Questa presenta, sul fondo dirimpetto all'ingresso, una nicchia²⁴ con una coppia di loculi, per le spoglie dei coniugi defunti; accanto, a destra, sono due nicchie per urne e un loculo rettangolare; a sinistra un altro loculo di dimensioni analoghe; sulla parete sinistra è un loculo rettangolare, su quella destra sono due nicchie per urne e un loculo rettangolare (Figg. 9-11). La tomba è datata, sulla base dei dati epigrafici, prosopografici e architettonici (specificatamente il capitello della facciata) tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., con uso, da parte dei liberti della coppia e della loro discendenza, che si protrae nel corso del medesimo II secolo²⁵.

Proseguendo verso Nord-Est lungo il declivio del colle, non si rileva, alle stesse quote, la presenza di altre tombe scavate nella roccia, verosimilmente a causa della sua conformazione, che, nell'alternarsi di affioramenti e avvallamenti, digrada, qui, con uno spesso e compatto strato terroso sovrapposto al sostrato, più profondo, costituito da calcare granuloso tenero che sfuma a calcare marnoso-arenaceo (Pietra cantone), mal stratificato e con basso grado di cementazione, non adatto all'escavazione di strutture di questo tipo²⁶. Lo spazio sembra essere stato occupato da sepolture di tipo diverso: cippi ad ara, datati nel II - III secolo d.C., sono segnalati presso la Villa Garzia (Fig. 1.A)²⁷ e presso l'ex edificio scolastico di viale Sant'Avendrace (Fig. 1.B)²⁸.

Alle spalle, ad un livello più alto e ancora sui piani sfalsati dell'irregolare andamento del banco roccioso, dall'incrocio di viale Sant'Avendrace/viale Trento/viale Trieste, è una sequenza di otto ambienti, con nicchie per urne e loculi, resi inaccessibili dagli sbancamenti di epoca recente (Figg. 1/2a.10-17 e 12-13); altri nove si attestano su salti di quota, naturali o adattati, con, in alcuni casi, evidenti segni del riutilizzo (Figg. 1/2.18-26 e 14-15). Vi si riconoscono nicchie per urne cinerarie, loculi rettangolari e nicchie a volta con loculi bisomi; una tomba presenta, all'esterno, un sedile addossato alla parete; in un'altra camera sono due ordini di nicchie per urne cinerarie, sottolineate da una sorta di decorazione architettonica, incisa nella parete intonacata e costituita da colonnine con capitelli collegati da cornici; una nicchia con due loculi e altri quattro sono ricavati nel pavimento; tracce di colore rosso residuano nello zoccolo e all'interno delle nicchie²⁹.

Come già proposto da Donatella Salvi³⁰, oltre alla Tomba con pesci, spighe ed altri fregi, sono, verosimilmente, da identificare tra queste le tombe (quattro) segnalate da Giovanni Spano nel 1874³¹ nel terreno di proprietà di «G. Cao Spano», il quale già nel 1862 aveva donato al museo, con altri oggetti rinvenuti in due tombe a pozzo puniche, un'iscrizione frammentaria su marmo bianco³². Giovanni Spano

23 ALBIZZATI 1926-27: 10; ZUCCA 1992: 516.

24 Ho preferito non utilizzare, qui, il termine 'arcosolio', che si presta a fraintendimenti circa l'ambito sia cronologico sia culturale/religioso.

25 ANGIOLILLO 1987: 93 e 98; ZUCCA 1992: 524-528; ANGIOLILLO 2000: 19.

26 Cfr. la Relazione geologica, a cura di Pietro Matta, dello Studio di fattibilità dell'Intervento di messa in sicurezza e consolidamento della necropoli di Tuvixeddu redatto dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari nel 2013; SALVI 2000a: 57-58; SALVI *et alii* 2016: 347.

27 La villa, costruita all'inizio del Novecento, è stata demolita tra gli anni '60 e '70 e l'area, ceduta ai Gesuiti, edificata nella parte sul viale Sant'Avendrace: SALVI 2019:1348, nota 9. Per i cippi: TARAMELLI 1929: 105; FLORIS 2005: 127-129, n. 29; SALVI 2012: 137; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086330

28 Oggi Ufficio di città 2 del Comune di Cagliari. VIVANET 1898: 341; FLORIS 2005: 150-151, n. 38; SALVI 2012: 137; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086344

29 SALVI 2001: 252-253.

30 Anche sulla base delle carte catastali ottocentesche che riportano per «un vasto appezzamento che si estende alle spalle della Grotta della Vipera fino al nucleo di tombe ancora visibili, un unico numero di mappale», forse corrispondente alla proprietà Cao Spano: SALVI 1996: 213; SALVI 2000b: 147-148.

31 SPANO 1874: 4-6, dal quale i virgolettati nel testo che segue.

32 SPANO 1862: 127; CRESPI 1862b: 81-84, ove il proprietario del terreno è indicato come Pasquale Cao Spano. Per l'iscrizione cfr. CIL X 7723; PORRÀ 2002: 401-402; FLORIS 2005: 153-154, n. 40; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086346

descrive «un colombario con due ordini di nicchie in cui erano collocate le urne ossuarie in terracotta, assicurate con calce; al lato d'una di esse urne stava una lapida di marmo bianco, lunga 5 centim. [leggi 50?] sopra 40 colla seguente iscrizione: (palma in lungo) D(is) M(anibus)/Urbanus vix(it) an(nis) LX/Filia patri meren/ti fec(it)», attribuita ad un personaggio di condizione servile e datata nel II secolo d.C.³³. Il sepolcro non viene ulteriormente descritto, si precisa soltanto che in una nicchia, con «ossa e fiale di vetro», era una moneta di Faustina Minore. Nel costruire «un muro per formare di esso colombario una camera più larga per suo uso trovò l'ingresso d'un altro colombario fatto ad arco, il quale aveva 12 nicchie colle urne ossuarie di prospetto e tre sepolture ad archisolio per ricevere i cadaveri. Alla parte destra di questo trovò poi un altro piccolo colombario, ma è da notare che prima era una tomba cartaginese tagliata al solito verticalmente, colla camera mortuaria che venne slargata per formare il colombario in cui si trovarono le urne fabbricate dentro le nicchie e due sepolture ad archisolio come il precedente. Ai piedi di queste erano altre due sepolture fabbricate a pian terreno con mattoni e pietre ben ricoperte da uno strato di calcina dipinto a quadretti rossi e gialli, che tuttora non sono state aperte».

Allo stesso livello, oltre gli edifici moderni, cinque tombe - al momento dell'individuazione adibite a depositi di sgombero e dotate di infissi, pavimenti in piastrelle e allacci idrici ed elettrici - si affacciano su un giardino in corrispondenza del vico I di Sant'Avendrace (Figg. 1/2a.27-31 e 16)³⁴. La prima presenta integrazioni recenti e una porta in metallo in facciata; la pianta è irregolarmente quadrangolare; sulla parete destra sono due nicchie con loculi, su quella sinistra due nicchie per urne; un'altra nicchia è intuibile nella parete di fondo, intonacata. Segue un ambiente, ancora quadrangolare, suddiviso in più vani da tramezzi, che taglia due tombe a pozzo puniche affiancate, alle quali in origine si accedeva da una quota superiore del pendio. L'incasso per l'iscrizione funeraria si conserva sopra l'ingresso di un'altra camera; accanto, in un ambiente, nel quale non sono più evidenti i segni della fase romana, si apre sulla sinistra il pozzo di una tomba punica; due nicchie con loculi si aprono nelle pareti laterali di un altro. Attorno, appena visibili, altre tombe (sia puniche a pozzo, sia romane, a camera) si aprono, ad altezze diverse, in qualche caso sezionate dai tagli della roccia, in altri interrate dall'innalzamento dei piani d'uso. A breve distanza, ad un livello di poco più basso, una camera funeraria (Figg. 1/2a.32 e 16) è inserita in un'abitazione; non si conserva il prospetto originale; restano leggibili le due pareti laterali e la parete di fondo, con cinque nicchie per urne; a destra il pozzo di una tomba punica. Un'altra tomba a camera si attesta nell'area compresa nota come 'Convento'³⁵, messa in luce, con tombe a pozzo puniche, urne e *busta* in piccole fosse, nelle indagini effettuate negli anni 1971-1972 (Figg. 1/2a.33). La tomba, rinvenuta già scavata e con la volta crollata, è costituita da una sorta di corridoio e da una camera quadrangolare con due loculi nelle pareti sinistra e di fronte all'ingresso; nel pavimento è ricavato un altro loculo, all'interno del quale, al momento dello scavo, giacevano molti pezzi di intonaco dipinto, di cui residuano anche tracce *in situ*, una moneta e un'epigrafe in marmo frammentaria, forse da identificare in [...]*NIO M*[...]/[...]*LICINI*[...]/[...]*VPERCO(?)*[...]*AE V*[...]³⁶. Altri ambienti funerari sono segnalati, ma non documentati³⁷,

33 CIL X 7720; MASTINO 1992: 553; FLORIS 2005: 149-150, n. 37; COCCO 2009-2010: 285; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086343. Dalla descrizione di Giovanni Spano non sembra trattarsi di un «colombario costruito» come in ZUCCA 1992: 519.

34 Cagliari - vico I Sant'Avendrace n. 4. Tuvixeddu - nuovo settore della necropoli punico-romana. Relazione storico-artistica del dispositivo di tutela emesso con Decreto del Direttore Regionale n. 86 del 21 settembre 2007.

35 L'area era pertinente alla villa Garzia: vedi *supra* e SALVI 2019: 1348, nota 9.

36 SALVI 2000b: 169-172; SALVI 2019: 1348; Archivio Soprintendenza. Elenco del materiale archeologico di Tuvixeddu 1972, già depositato nell'*Antiquarium* di S.Antioco e che si consegna al Museo Nazionale di Cagliari. Per l'iscrizione: FLORIS 2005: 154-155, n. 41;

http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086347

37 SALVI 2000b: 176-177. Non risulta alcuna documentazione di tali ambienti, né è stato ancora possibile procedere con una verifica diretta. Le aree, in parte di proprietà pubblica (villa Laura) e in parte di proprietà privata, risultano inaccessibili a causa della rigogliosa vegetazione spontanea.

presso i ruderi della stessa villa Garzia e nella villa Cossu-Murru, nota anche come Villa Laura. In questo settore della necropoli si collocano, verosimilmente, alcuni sepolcri segnalati a partire dal Settecento in prossimità della Grotta della Vipera; non è, tuttavia, possibile identificarli con quelli che si riconoscono sul terreno. A Giuseppe Dani, giureconsulto torinese attivo a Cagliari nel Settecento, si deve la segnalazione del titolo funerario di una *Labinia*, ripreso da Ludovico Antonio Muratori³⁸ e riportato in CIL X 7675 con la specificazione «in crypta Herculis». Successivamente il *titulus* è stato identificato con quello di una *Gabinia*, edito da Romualdo Loddo, che lo posiziona «lateralmente alla Grotta d'Ercole, sopra la porta di una grotta dentro un cortile» sul «frontone di una grotta sepolcrale a lato del sepolcro di Atilia Pompilla e Cassio Filippo»³⁹. L'iscrizione, integrata dalla *Gabinia Leda* da una trascrizione di Rodrigo Hunno Baeza, anche nel nome del dedicante, *C. Gabinius Felix*, è datata entro il I secolo d.C. e attribuita ad una famiglia libertina di origine italyca⁴⁰. Il sepolcro, non descritto e non, al momento, individuato, sembra da localizzare a monte della Grotta della Vipera, dove, da un estratto catastale della metà dell'Ottocento, si trova la Grotta di Ercole (Figg. 1/2a.34)⁴¹. Nelle vicinanze della Grotta della Vipera, incise nella roccia, Giovanni Spano⁴² colloca due iscrizioni, quella di */Polli(a?) M(arci) [ffilia]/Pu[l]cria[na]* (Fig. 17), datata nel II secolo d.C.⁴³, e, a poca distanza, quella di «Iulius Lupus», corretta in *Tiberius Iulius Euplus*, liberto di un liberto dell'imperatore Tiberio, datata tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.⁴⁴, posta «in un cornicione d'un colombario» del quale rileva la particolare conformazione «perché prima della camera per i loculi e per le olle ha un vestibolo a somiglianza delle case di Pompei. L'uscio è intero e d'ambe le parti vi sono due banconi scolpiti nella stessa roccia, forse per farvi i *silicernii*, come costumavano i Romani negli anniversari» (Fig. 18)⁴⁵, forse da individuare a destra della Grotta della Vipera (Figg. 1/2a.35-36)⁴⁶.

Verso Nord-Est, come già alle quote più basse e per le stesse ragioni, non si attestano sepolcri di età romana scavati nella roccia per un ampio spazio, nel quale sono, invece, documentate sepolture non monumentali di età romana repubblicana, che si sovrappongono alla necropoli punica di tombe a pozzo (Fig. 1. C-D-E). Poche le attestazioni riferibili ad età romana imperiale, una sepoltura a fossa e una a cupa, con lo zoccolo coperto da intonaco dipinto, mentre altre sono ipotizzate sulla base di materiali frammentari rinvenuti sotto i pavimenti delle case che nell'Ottocento fiancheggiavano il viale Sant'Avendrace⁴⁷. Le tombe a camera scavate nella roccia ricompaiono in corrispondenza del vico IV Sant'Avendrace. Tre ampie camere, due collegate tra loro da un cunicolo erano utilizzate come pertinenze del villino Serra, residenza Liberty della prima metà del Novecento oggi allo stato di rudere (Figg. 1/2b.37-39 e 19-20). Altri quattro ambienti - anch'essi adibiti in età moderna ad usi diversi, dei quali restano segni sia nella creazione di passaggi, tamponature e aperture sia nella decoesione delle pareti rocciose a causa dell'esposizione

38 MURATORI 1740: 712, 3.

39 LODDO 1906: 58.

40 BAEZA cc94 (ed e trad. LANERI, PICCIONI 2017: 176-177); MASTINO 1992: 542-546; PORRÀ 2002: 126-128; FLORIS 2005: 106-108, n. 20; COCCO 2009-2010: 281-281; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086321

41 Archivio Storico del Comune di Cagliari - Fondo Cartografico, Serie B - Mappe catastali, B" XIV: <http://mediateca.comune.cagliari.it/imagcartogr/serie%20B/B%202%20XIV.jpg>; SALVI 2000: 149.

42 SPANO 1855: 188-189. Cfr. anche SALVI 2000b: 142.

43 CIL X 7650; MASTINO 1992: 549; PORRÀ 2002: 272-273; FLORIS 2005: 123-124, n. 27; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086328

44 CIL X 7667; MASTINO 1992: 549-551; PORRÀ 2002: 296-297; FLORIS 2005: 111-113, n. 22; COCCO 2009-2010: 283-284; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086323

45 SPANO 1855: 188-189. In MASTINO 1992: 549 la descrizione è attribuita al sepolcro di *Pu[l]cria[na]*, tuttavia dal testo di Giovanni Spano e dalla, purtroppo unica, immagine si tratta, invece, del sepolcro di *Iulius Euplus*.

46 SALVI 1996: 214.

47 SALVI 2000a: 57-58; SALVI 2001: 245-252; SALVI 2016: 307-325; SALVI *et alii* 2016: 347-368.

a fuochi sia nelle intonacature a colori brillanti - sono state recentemente oggetto di un intervento di riqualificazione e restauro⁴⁸. La prima (Figg. 1/2b.40, 19, 22-23), piuttosto ampia con la sua superficie a pavimento di circa 23,29 metri quadrati, ha l'ingresso posto ad una quota più alta rispetto a quelle adiacenti e quattro nicchie con loculi, due - una bisoma - nella parete opposta all'ingresso e una su ciascuna parete laterale, entrambe bisome. Nelle pareti laterali si aprono passaggi verso le tombe adiacenti ed il vano è, inoltre, ridimensionato dalla realizzazione di una parete divisoria. Accanto è un ambiente quadrangolare (Figg. 1/2b.41, 19 e 21), con superficie a pavimento di circa 13,85 metri quadrati, che presenta sulle pareti laterali e di fondo due ordini di nicchie per urne, di diverse forme e dimensioni, e un piccolo loculo; ai lati dell'ingresso sono a sinistra due nicchie per urne, a destra una sorta di finestrella quadrangolare di fattura recente, così come l'apertura, in parte obliterata, verso la tomba adiacente. Segue la tomba di *Caius Rubellius Clytius* e delle sue due mogli *Marcia Hellas* e *Cassia Sulpicia Crassilla* (Figg. 1/2b.42, 19-20 e 24-25), secondo l'iscrizione che si conserva nella tabella sopra all'ingresso e dalla quale si deriva la datazione nella seconda metà del I secolo d.C. e l'attribuzione ad una *familia libertina*⁴⁹. Il sepolcro, segnalato da Giovanni Spano «dirimpetto alla Chiesa (di Sant'Avendrace ndr)»⁵⁰, è un vano a pianta quadrangolare, con superficie a pavimento di circa 16 metri quadrati e altezza di 2,25 metri. L'ingresso, parzialmente occluso da una parete in mattoni di recente fattura a formare una sorta di finestra, è preceduto da un'ampia scalinata semicircolare scavata nella roccia; la parete opposta all'ingresso ospita le tre nicchie per urne, quella centrale più ampia, attribuite a Rubellio e alle sue due mogli, con gli incassi delle tabelle che dovevano ricordare i singoli defunti, e due coppie di loculi; altri loculi sono ricavati, due - uno dei quali sormontato da una volta - nella parete a destra dell'ingresso, uno in quella a sinistra e tre nel pavimento. Collegato, in tempi recenti, alla Tomba di Rubellio attraverso una porta con tre gradini, è un vano allungato, chiuso esternamente da una muratura moderna in blocchetti di cemento, con due accessi e finestre, che non conserva tracce dell'uso funerario (Figg. 1/2b.43 e 19). Al di sopra di questo complesso di tombe, visibili ma difficilmente raggiungibili a causa della conformazione del declivio e in cattivo stato di conservazione per la natura, qui, estremamente tenera del banco roccioso, sono quattro ambienti (Figg. 1/2b.44-47 e 26-29), con nicchie per urne e loculi; tra questi è, forse, il sepolcro identificabile con quello che Giovanni Spano descrive finemente decorato in stucco, con il soffitto a cassettoni che racchiudono rosoni e nicchie con motivo a conchiglia⁵¹.

A sepolcri non localizzabili della necropoli romana sul colle di Tuvixeddu Giovanni Spano attribuisce, inoltre, la dedica ad un Flavio Policarpo, su una lastra di marmo grigio⁵² e una piccola lapide in marmo frammentaria, per i fori di fissaggio presenti agli angoli giacché «si vede di fatti al di sopra dell'ingresso delle tombe un incavo quadrato o bislungo, praticato nella stessa roccia, nel quale erano assettati questi titoli che poi furono tolti»⁵³. Ancora a Tuvixeddu - dove sono «i grandiosi e vasti colombai romani, i quali al di sopra della porta d'ingresso hanno per l'ordinario un'incavatura in quadrato o in forma rettangolare, dove esisteva incastrata la lapide col nome della famiglia cui apparteneva il sepolcro. Prova

48 SALVI 2000b: 176-177. Cagliari. Complesso archeologico di Tuvixeddu. Intervento e restauro. Il sito della tomba di Rubellio. Fondi ARCUS/ALES 2008. Importo € 270.000,00 (Stazione appaltante: Direzione regionale MiBACT per la Sardegna. Progettazione ed esecuzione: Soprintendenza Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano). Il restauro, iniziato nel 2011 e durato circa 2 anni, ha interessato sia il sepolcro di Caio Rubellio sia le tre tombe ad esso adiacenti. L'intervento è stato completato nel 2015 con il contributo del Comune di Cagliari, che ha consentito di pulire le tombe retrostanti il villino Serra, la rimessa in pristino delle quali è subordinata alla messa in sicurezza del villino stesso.

49 CIL X 7697; MASTINO 1992: 546-549; PORRÀ 2002: 329-332; CUGUSI 2003: 70; FLORIS 2005: 115-119, n. 24; COCCO 2009-2010: 277-280; L'iscrizione è già segnalata da Giuseppe Dani nel 1736: MASTINO 1992: 546. http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086325.

50 SPANO 1861: 338-343.

51 SPANO 1861: 338-343; ANGIOLILLO 2000: 20 e fig. 6; SALVI 2000b: 176, fig. 20.

52 SPANO 1859: 159.

53 SPANO 1860: 127; C.I.L. 7683; PORRÀ 2002: 316-317; FLORIS 2005: 546-547, n. 227; COCCO 2009-2010: 248-249; http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086565

manifesta di ciò è che in alcune vi è rimasta tuttora l'incrostatura della calce con cui venivano le lastre attaccate e l'ossido dei chiodi con cui venivano fermate» - «sotto uno di questi colombaj, scavando a pochi palmi sotto terra, si trovò una lapida in marmo bigio sardo di palmi due circa di lunghezza ed uno di larghezza, la quale stava prima incastrata nel segno incavato in fronte della stessa tomba» con la dedica, datata nella seconda metà del I secolo d.C., a Quinto Valerio Castino e *Antonina Recepta*, nucleo familiare di origini libertine⁵⁴. Nella necropoli occidentale, senza ulteriori precisazioni, Giuseppe Fiorelli segnala il recupero di un'olla cineraria, alcuni piattelli, varie lucerne, monete di età imperiale e, nella nicchia di un colombario, la parte inferiore di una statuetta in terracotta raffigurante un togato poggiante su una piccola base, nonché di monete di Nerone, Tiberio, Druso e Claudio Gotico⁵⁵.

La necropoli occidentale di *Karalis*, nella quale si ricomprende il complesso di sepolcri scavati nella roccia alle pendici del colle di Tuvixeddu, si estende nella piana antistante con sepolture di altra tipologia, tra l'età repubblicana e l'Alto Medioevo: un monumento funerario di età tardo repubblicana, costituito da una struttura quadrangolare in blocchi squadrati con all'interno un'urna cineraria, rinvenuto in via Santa Gilla/via Coghinas in prossimità dei resti di una strada (Fig. 1.F)⁵⁶; un'area di incinerazioni con cippi ad ara, di II-III secolo d.C. e sepolture ad inumazione tra via Santa Gilla, via Flumendosa e la ferrovia (Fig. 1.G). Più tarde le tombe della zona di via San Paolo/viale Trieste (Fig. 1.H), «formate con embrici», un mausoleo circolare, iscrizioni, un sarcofago, un'edicola funeraria; quelle, alla cappuccina, a fossa e a cupa, dell'area dell'ex AGIP, dove è presente, anche, un ambiente scavato nella roccia⁵⁷, datato all'inizio del IV secolo d.C., che si articola in una serie di vani a pianta arrotondata rivestiti di intonaco bianco e decorati con viticci, foglie e grappoli d'uva dipinti in verde e rosso e, in un caso, con una raggiera di triangoli di colore rosso, nonché dotato di una mensola configurata a volto umano (Fig. 1.I); le tombe dell'area di via Adige, via Arno e di via Tevere (Fig. 1.J)⁵⁸.

3. La Tomba con pesci, spighe ed altri fregi

Si deve a Donatella Salvi l'identificazione della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi, ritenuta a lungo perduta, con il vano retrostante ad un fabbricato moderno ubicato all'inizio di viale Sant'Avendrace (Fig. 1/2a.5)⁵⁹. Al momento della riscoperta, la tomba (Figg. 30-31) era accessibile da un'apertura in un muro in blocchetti di cemento e mattoni che ne tamponava la facciata e uno scivolo in cemento che colmava il dislivello di circa 1 metro; all'interno erano evidenti i segni di attività di cava, che in alcuni casi hanno comportato l'asportazione dei loculi destinati alle sepolture; appena percepibili le tracce della decorazione in stucco, ricoperte da efflorescenze saline e concrezioni, determinate dall'elevato tenore di umidità interna⁶⁰ e dagli apparati radicali delle piante del soprastante giardino; non era visibile il pavimento, coperto da un riempimento di terra compatta. L'assenza di dati di contesto costituisce una lacuna incolmabile, tuttavia i recenti lavori di scavo, restauro e valorizzazione, iniziati nel 2018 ed ancora in corso, hanno consentito di recuperare sia la leggibilità dell'apparato decorativo, che si apprezza, a differenti stati di conservazione, nei vivaci colori, nella consistenza in stucco e nei contorni di figure delle

54 SPANO 1966: 39-40; CIL X, 7711; MASTINO 1992: 553; PORRÀ 2002: 350-351; FLORIS 2005: 138-140, n. 33; COCCO 2009-2010: 287-288;

http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr086336

55 FIORELLI 1879: 161.

56 Relazione scientifica del Decreto del Direttore Regionale di Dichiarazione dell'interesse culturale del 12 marzo 2013; PIETRA cs. e vedi *infra*.

57 L'ambiente è stato solo parzialmente indagato e documentato a causa della presenza di una falda di acqua dolce e del pericolo di cedimenti e crolli: SALVI 2012: 137-141.

58 SALVI 2012: 134-154; PIETRA cs.

59 ANGIUS 1833: 115 (2006: 262-263); SPANO 1861: 338-343; CRESPI 1862a: 9-10 e fig. 1; ELENA 1868: 1-3; SALVI 1996: 211-218 e vedi *supra*.

60 Valore che si attesta, dai dati del monitoraggio microclimatico affidato all'équipe del Politecnico di Milano guidata da Elisabetta Rosina, su un valore del 100%.

quali restano sulla superficie l'impronta e/o i fori di fissaggio dell'applicazione a rilievo, sia dati inattesi sull'edificio funerario, sia nuovi elementi sulla necropoli (Figg. 32-34)⁶¹.

La rimozione del muro in blocchetti di cemento e mattoni che tamponava la facciata e della pavimentazione dell'adiacente piazzale ha messo in evidenza la presenza di strati di riempimento e di interro - differenti all'interno e all'esterno della camera funeraria come era definita dalla presenza del suddetto muro - che hanno preservato parti ritenute perdute (l'ingresso) o inattese (la scalinata, la nicchia I e i loculi nel pavimento e nella parete della nicchia A) o solo, prima, intuibili (la parete sinistra del vano E e la parte inferiore della nicchia G). Per lo strato di interro individuato all'interno della camera, al di sotto del battuto di terra compatta che costituiva il piano del riuso a deposito e per una potenza di circa 0,60 metri, in attesa dello studio di dettaglio del materiale ceramico ivi rinvenuto con molti frammenti di intonaci e di stucchi e che, ad un esame preliminare, sembra rimandare ad un orizzonte cronologico di XVI-XVIII secolo d.C., si può ipotizzare un *terminus ante quem* alla metà dell'Ottocento, quando la tomba, stando ai resoconti dell'epoca risultava già adattata ad altri usi (vedi *supra*). In questo senso appare, inoltre, significativo che, in quegli stessi resoconti, non vengano menzionati alcuni elementi - la scalinata, la doppia coppia di loculi sovrapposti della nicchia G - che difficilmente sarebbero passati, allora, sotto silenzio. Gli stessi termini cronologici si possono proporre per i riempimenti dei loculi ricavati nel pavimento, che contenevano materiali di risulta della spoliatura della tomba. Non è possibile, allo stato attuale, determinare il momento o i momenti in cui sono state messe in essere le azioni di asportazione della pietra che si rilevano all'interno della tomba, né la realizzazione di un pozzo che taglia la doppia coppia di loculi della nicchia G per raggiungere la sottostante vena di acqua dolce. Vero è che si leggono, oggi, «bisome» solo cinque (sei, con la parte inferiore della nicchia G che però non sembra essere stata, allora, visibile) delle «dieci arcate» di Giovanni Spano⁶².

Oltre il muro in blocchetti di cemento e mattoni, al di sotto della pavimentazione del piazzale⁶³ e dei riempimenti di formazione recente, per uno spessore di circa 1,30 metri, sui quali si impostavano gli edifici ivi insistenti fino agli anni '90 del Novecento, uno strato di interro obliterava l'ingresso e il piano di calpestio esterno ad esso coerente, innalzando il livello d'uso di circa 1 metro⁶⁴. In una porzione dell'area indagata, il riempimento conteneva alcuni blocchi di calcare lavorati di notevoli dimensioni, verosimilmente da ricondurre alla Tomba con pesci, spighe ed altri fregi e agli altri, limitrofi, edifici funerari scavati nella roccia (Figg. 32 e 35). Le condizioni di giacitura dei blocchi, in file parallele disposte a distanze pressoché regolari, con pietrame e scaglie di calcare di piccole dimensioni a colmare gli spazi interposti, fanno pensare ad una sistemazione intenzionale, una sorta di sottofondazione per il nuovo piano d'uso, forse da mettere in relazione alla realizzazione della Strada Reale nell'Ottocento, innalzato, con buona verosimiglianza, per fare fronte a fenomeni di impaludamento. Non si risolve, così, la questione del come e perché i blocchi siano venuti meno dalla loro collocazione originaria, né si chiarisce se ciò debba ascrivere ad un'azione intenzionale o ad un crollo accidentale; mentre per il quando, dal contesto - i blocchi giacciono al di sopra del medesimo strato di interro che obliterava l'ingresso della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi - e stante l'assenza di depositi interposti, sembra verosimile che essi siano venuti meno nella fase d'uso, o poco dopo, del livello di calpestio che si era così creato e che siano stati, pertanto, trovati in loco e riutilizzati. Lo strato di interro, sottostante ai riempimenti ottocenteschi, è tagliato, fino a raggiungere il sottostante piano roccioso, dalle fosse realizzate per la deposizione di nume-

61 In attesa dello studio di dettaglio dei materiali e dei dati di scavo, è sembrato opportuno anticiparne alcuni, già significativi, a mio parere.

62 SPANO 1861: 338-343. Resta, tuttavia, in dubbio se lo studioso vide, effettivamente, dieci coppie di loculi o se ne dedusse, per affinità, la presenza in tutte le nicchie.

63 Lo scavo ha riguardato esclusivamente le immediate adiacenze della tomba con pesci, spighe ed altri fregi; la sua estensione è prevista nei lavori di sistemazione dell'intera area, in corso di progettazione.

64 Né la realizzazione di tali costruzioni né le attività edificatorie, che, non portate a compimento, hanno interessato l'area successivamente alla loro demolizione, hanno intaccato i livelli di frequentazione antica, se non, superficialmente, soltanto in corrispondenza di una fossa settica.

rose sepolture terragne, alla cappuccina, a cassone di pietre e ad *enkitrysmos*, coperte da tumuli di pietre e materiali di reimpiego, talora con anfore infisse verticalmente come allestimento per le profusiones o segnacoli funerari (Figg. 36-37). Lo strato di interro ha restituito materiale ceramico di età punica, tardo-repubblicana, imperiale e tardo-imperiale, frammenti di coroplastica tardo-repubblicana, di un fregio fittile (Fig. 38) e di intonaco parietale, nonché lacerti e tessere sparse di un mosaico pavimentale ad ordito geometrico policromo (Fig. 39). Relativamente al materiale ceramico, frammentario e abbondante, si può ipotizzare un'uso intenso, verosimilmente funerario, dell'area almeno dall'età tardo-repubblicana. Tra i materiali rinvenuti reimpiegati nelle tombe, oltre a coppi e tegole (talora con residui di malta cementizia), sono parte di una semicolonna e di un coperchio di sarcofago in calcare (Fig. 40); un frammento di stucco policromo (Fig. 41); due epigrafi funerarie, una, frammentaria, su lastra di calcare, databile entro la metà del I secolo d.C., l'altra su una tabella di marmo, da riferire al II-III secolo d.C.⁶⁵. La pertinenza alla Tomba con pesci, spighe ed altri fregi sembra più che verosimile per il frammento di stucco policromo, con i colori (verde e rosso) e i motivi (tralci vegetali) attestati all'interno e che sembra corrispondere ad un lacuna dell'ornato residuo tra le nicchie I e H (vedi *infra*). È solo possibile, invece, che provengano dalla medesima tomba il sarcofago, la semicolonna, le epigrafi (in ogni caso non identificabili con la dedica principale), il fregio fittile e il mosaico. La stretta vicinanza alla tomba del luogo di rinvenimento o di riuso si può considerare un elemento a favore, non si può, tuttavia, escludere che tali materiali provengano dai sepolcri adiacenti e/o da monumenti funerari differenti, anche costruiti e di qualche monumentalità, alla cui presenza fanno pensare sia l'iscrizione su lastra di calcare sia un lacerto pavimentale in battuto di calcare, tagliato come il sottostante banco roccioso regolarizzato, dalle fosse di alcune delle sepolture individuate. Quali che esse siano, le tombe di pertinenza di tali materiali, al momento della deposizione di quelle ricavate nello stesso strato di interro, dovevano essere già distrutte e violate, l'ingresso della tomba con pesci, spighe ed altri fregi e il piano di calpestio coerente già obliterati. I termini cronologici sono dati dai materiali più recenti rinvenuti nello strato di interro (ceramica sigillata africana C e D) e dalle anfore delle sepolture ad *enkitrysmos* e dei tumuli, riferibili a diverse varianti della forma Keay XXV e databili tra il IV e il V secolo d.C. In tre soli casi, su oltre 50 sepolture, sono stati rinvenuti, singoli, elementi di corredo.

L'edificio funerario presenta l'ingresso a Sud/Ovest, un vestibolo ritagliato nel banco roccioso naturale e sopraelevato rispetto al piano di calpestio esterno, costituito dallo stesso banco roccioso regolarizzato, che si attesta ad una quota di -1,40/1,60 metri e al quale si raccorda con una scalinata (Figg. 33 e 42)⁶⁶. L'ingresso non si conserva in elevato; è possibile che vi appartengano almeno alcuni dei blocchi di pietra lavorati, di dimensioni notevoli, rinvenuti nello spazio esterno adiacente (vedi *supra* - Fig. 35)⁶⁷. Dal vestibolo si accede alla camera funeraria mediante un'altra scalinata di tre gradini: il primo ha la pedata rialzata a formare una soglia, con un incavo per i cardini, ed è inquadrato tra due riseghe delle pareti laterali, che indiziano l'originaria presenza degli stipiti di una porta scolpita nella roccia. I due gradini sottostanti si allargano, rispetto al primo, a sinistra dell'ingresso e si differenziano anche per l'altezza della pedata (Fig. 43). La camera, insolitamente ampia (circa 78,80 metri quadrati), ha forma quadrangolare irregolare (Fig. 33). Il pavimento, che si attesta alla medesima quota del piano di calpestio esterno, è costituito dal piano roccioso naturale regolarizzato. Non sono state rilevate tracce di rivestimento, resta, pertanto, incerta la pertinenza dei lacerti di mosaico ad ordito geometrico policromo rinvenuti nello strato di interro che obliterava l'ingresso (Fig. 39 e vedi *supra*). Nel pavimento sono ricavati un loculo rettangolare davanti alla nicchia A e un altro, più irregolare, non finito o alterato in epoca successiva, tra

65 Le epigrafi sono in corso di studio da parte di Pier Giorgio Floris e di chi scrive.

66 Il rilievo della parte esterna della tomba è incompleto e le immagini qui riprodotte non ne restituiscono pienamente la configurazione a causa della presenza della struttura provvisoria di protezione, che potrà essere rimossa soltanto al termine dei lavori in corso.

67 Data la difficoltà di movimentazione, non è stato ancora possibile effettuarne il rilievo dettagliato e il confronto con le lacune della parete di ingresso.

le nicchie B e C. Il soffitto è piano, di altezza pari a circa 2,90 metri, e conserva tracce di decorazione in stucco su sfondo di colore rosso e giallo (Figg. 44-47). La superficie decorata è delimitata da una cornice liscia, di cui residuano parti lungo il perimetro, ed è spartita, da una serie di cornici baccellate, secondo uno schema - del quale si riconosce un'ampio campo semicircolare davanti al vano E ed altre partiture davanti al vano D - che sembra voler dare al soffitto piano l'illusione prospettica di una volta. All'interno delle partiture delimitate dalle cornici si riconoscono elementi a rilievo, anche di colore rosso, quali racemi, spighe (Fig. 47) e, forse, un candelabro, un cespo d'acanto e una maschera (Fig. 46).

A destra dell'ingresso è una sequenza di quattro nicchie con soffitto a volta e loculi bisomi (L-A-B-C - Figg. 33, 43 e 48-49). Le superfici tra le nicchie conservano deboli tracce di colore rosso, mentre nello spazio tra la nicchia C e il vano D, inquadrato da una cornice piatta, dallo sfondo blu-azzurrognolo emergono elementi in rilievo basso, tra i quali sembra potersi riconoscere parte di un drappeggio o di un'ala (Fig. 53). La nicchia L, ricavata nella parete di ingresso, conserva solo parte della volta, con deboli tracce di racemi in stucco; a livello del pavimento è un incasso rettangolare di piccole dimensioni, rettangolare alla base e di forma irregolare nella parte superiore, segno, forse, di una alterazione successiva (Fig. 43). Nella nicchia A la volta conserva residui di tralci vegetali in stucco su uno sfondo blu-azzurrognolo; una cornice a dentelli, sempre in stucco, sottolinea lo stacco tra la volta e la lunetta di fondo, che reca tracce di colore rosso e, in più punti, i fori di fissaggio dell'originaria decorazione applicata (Figg. 50-51); nella parete sottostante è ricavato un piccolo loculo rettangolare. Nella nicchia B, dove i loculi risultano asportati, si conservano deboli tracce di decorazione a rilievo nella volta, residui di colore blu-azzurrognolo e i fori di fissaggio dello stucco nella lunetta di fondo (Fig. 52). Nella nicchia C la volta è inquadrata in una cornice doppia; dallo sfondo di colore rosso, emergono, nel rilievo basso e plastico dello stucco, tralci, foglie, fiori, una maschera - barbata, di profilo - appesa ad un racemo e, al centro della volta, una corona di alloro con, all'interno, figure di forma non riconoscibile, in alcune parti in rosso, su sfondo giallo; una cornice a dentelli sottolinea lo stacco tra la volta e la lunetta di fondo, che reca tracce di colore giallo e, in più punti, i fori di fissaggio dello stucco (Figg. 54-59).

A sinistra dell'ingresso, sulla stessa parete, è una sorta di seduta o bancone, ritagliato nella roccia quasi all'altezza del secondo gradino della scalinata (Fig. 43); segue, lungo la parete perpendicolare, una sequenza di quattro nicchie (I-H-G-F, Figg. 33 e 60). Della decorazione delle superfici tra le nicchie residuano irriconoscibili elementi in stucco su uno sfondo rosso tra le nicchie F e G e, tra le nicchie I e H, una cornice piatta e tracce di racemi di colore verde e rosso (Fig. 61), cui sembra corrispondere il frammento rinvenuto all'esterno della tomba (Fig. 41 e vedi *supra*). La nicchia I, mancante della soprastante volta, conserva i due loculi affiancati; nell'adiacente nicchia H è *in situ* la volta, inquadrata in una cornice doppia con tracce di colore blu-azzurrognolo⁶⁸, all'interno sono residui di tralci e una spiga, con tracce di colore blu-azzurrognolo e giallo (Fig. 62), mentre risultano completamente asportati i loculi e la parete di fondo, sostituita da una muratura in piccole pietre⁶⁹. La nicchia G presenta due ordini di loculi bisomi sovrapposti, entrambi con copertura a volta ed entrambi tagliati verticalmente da un pozzo, realizzato per raggiungere la sottostante vena di acqua dolce; la parete di fondo risulta asportata e sostituita da una muratura in piccole pietre come nella nicchia H; nella volta superiore residuano parte di una cornice a listello piatto e racemi in stucco su uno sfondo di colore blu-azzurrognolo, nella lunetta deboli tracce di una cornice a dentelli e di colore rosso (Figg. 63-64); irriconoscibili gli elementi residui della volta inferiore. Della nicchia F (Figg. 33 e 60) resta poco più che l'impronta dell'originaria volta e dei sottostanti loculi.

La parete opposta all'ingresso è scandita da tre vani, più ampi e profondi rispetto alle nicchie delle pareti

68 Si tratta dello stesso pigmento blu-azzurrognolo (blu egizio) presente nelle altre pareti. La superficie opaco-nerastra che si attesta nelle nicchie della parete sinistra è esito di coperture e concrezioni composite. Cfr. Relazione delle indagini diagnostiche effettuate dalla Sezione Diagnostica - Archeometria - Conservazione della Delta APS Service di Roma, coordinata da Paolo Saturno.

69 La muratura, come quella della nicchia G, non è stata rimossa per ragioni di sicurezza, stante la presenza del soprastante edificio di 6 piani.

lateralmente (Figg. 33 e 64-65). Al centro, di fronte alla scalinata di accesso, è il vano E, che si distingue come il fulcro dello spazio funerario. Il vano è inquadrato da architrave e stipiti, la parete sinistra conservata solo alla base. Nell'architrave residua una larga cornice liscia, in rilievo basso, di colore rosso che riquadra uno spazio blu e giallo; in corrispondenza degli stipiti sono tracce di stucco di colore blu-azzurrognolo a sinistra e rosso a destra (Fig. 66). Sulla parete destra del vano, la sola conservata in elevato, una cornice a palmette sottolinea lo stacco col soffitto; al di sotto residuano tracce di colore rosso (Fig. 67). Sul soffitto, piano, si riconosce, al centro, un festone a rilievo plastico, all'interno residui di colore blu-azzurrognolo; attorno, su sfondo rosso, tre ghirlande, di diversa tipologia, si dispongono attorno al festone centrale (Fig. 68). Sul fondo è una nicchia poco profonda, che doveva sormontare un loculo, singolo, non conservato; la volta è decorata da tralci, racemi e fiori del tutto simili a quelli della nicchia C, su sfondo rosso (Fig. 69); tracce di colore rosso residuano anche nella lunetta. Il vano è affiancato, su entrambi i lati, da ambienti con soffitto a volta. Il vano M (Figg. 33, 64-65) non presenta arredi funerari né elementi decorativi. Non è chiaro se esso non sia stato completato, oppure se, data la contiguità con la nicchia F e lo spazio, pertanto, ridotto, non fosse strutturato in tal senso, ma configurato, quasi un disimpegno, in modo da dare una qualche simmetria al sepolcro o se siano intervenute alterazioni successive. Nel vano D (Figg. 33, 64-65) la volta e la parete di fondo, al di sopra dello spazio, forse occupato originariamente da uno o due loculi, presentano una composizione, in stucco, di pesci, dei quali residuano per lo più l'impronta e/o i fori di fissaggio, anche con tracce di colore rosso, che si muovono, liberamente, sullo sfondo blu-azzurrognolo del mare (Figg. 70-72). Si riconoscono polpi, razze, aragoste, spigole, aguglie, scorfani, murene e delfini, nonché due scene figurate sulla parete destra (Fig. 70): in basso a destra un tritone; in alto, a sinistra, una figura alata assisa su una roccia. Una mano con rotolo (Fig. 73), dal riempimento del loculo ricavato nel pavimento davanti alla nicchia A, indizia la presenza di arredi (urne, sarcofagi, rilievi o are) di marmo.

Non si possono, del tutto, escludere modifiche e ripensamenti in fase d'uso e/o l'adattamento di un precedente assetto del sepolcro. La non comune altezza delle nicchie potrebbe far pensare ad un abbassamento del piano pavimentale, cui conseguirebbero, però, sia l'inserimento della scalinata interna, incoerente con un piano d'uso più alto, sia la realizzazione del delicato apparato decorativo, inapprezzabile da una diversa prospettiva e che non avrebbe potuto resistere *in situ* ad uno sbancamento di tale portata. Ad un momento antecedente la realizzazione dell'apparato decorativo, per le stesse ragioni, vanno ascritte anche la parte inferiore della nicchia G e le nicchie L e F, le quali, sembrano, sì, irrompere nel ripetersi delle sequenze tripartite delle pareti, ma che, per la loro disposizione, vanno a comporre un insieme equilibrato. Che sia o no (e io sarei più propensa al no) esito di una rimodulazione, la tomba sembra concepita in modo unitario a restituire, nella irregolarità data dalla conformazione del banco roccioso e dalla presenza di altri sepolcri adiacenti, una simmetria focalizzata sul vano E, dirimpetto alla porta. Quasi ad evocare lo schema della *domus ad atrio*, nella sequenza assiale di ingresso, spazio (*atrium*) delimitato da nicchie per le deposizioni (*cubicula*), vano funerario di rappresentanza (*tablinum*) affiancato da altri due (*triclinia* o *triclinium* e *andron* con *cubiculum*). L'ingresso - una porta preceduta da un vestibolo con doppia scalinata, esterna e interna - sopraelevato su un basamento, che ritaglia e isola l'edificio dallo spazio adiacente, le pareti scandite da nicchie, l'edicola che sporge al centro della parete di fondo fanno pensare anche ai sacelli e alle aule per la celebrazione del culto imperiale⁷⁰. Se, queste, possono essere solo suggestioni, contribuisce a restituire l'unitarietà dell'insieme il programma decorativo, nel ripetersi, in una composizione ordinata e asciutta, di schemi (campi decorati delineati da cornici, lisce, a dentelli e baccellate), motivi (tralci, racemi, fiori, maschere, corone, spighe) e colori (rosso, blu, giallo e verde) in differenti combinazioni, che si ripresentano, arricchiti di ulteriori elementi (cornice a palmette, festoni e ghirlande) nel vano E, la cui centralità, nell'organizzazione degli spazi e dei decori, è sottolineata dal suo prospetto architettonico, impreziosito dagli stessi vivaci colori.

70 CALABRÒ 2005: 138-155; LA ROCCA 2011: 188-190; DE MARIA 2015: 133-149; SEGENNI 2015: 73-82.

Il repertorio iconografico, la cifra stilistica e la resa nel rilievo morbido dello stucco⁷¹ rimandano alle produzioni plastiche della prima età imperiale, augustea e giulio-claudia. Senza pretesa di completezza⁷², si richiamano qui, oltre all'*Ara Pacis*, la scultura decorativa (vedi, ad esempio, l'edificio di Eumachia a Pompei, il tempio di Roma e Augusto a Pola, il rilievo di *Falerii*), le urne funerarie, il vasellame in argento (vedi, tra gli altri, il cratere di Hildesheim e il tesoro di Boscoreale), la ceramica aretina, gli stucchi della Casa della Farnesina⁷³, le lastre Campana⁷⁴, i sepolcri degli *Augustales* nella necropoli di Porta Ercolano a Pompei⁷⁵, gli stucchi della tomba 34aEN della necropoli di Porta Nocera nella stessa Pompei⁷⁶ e della tomba 18 (della Sacerdotessa Isiaca) della necropoli Laurentina a Ostia, della Basilica di Porta Maggiore e delle cosiddette stanze di Venere a Baia⁷⁷. Non mancano richiami anche alle coeve pitture, della stessa Casa della Farnesina, della Casa di Augusto, della Villa di Livia, della Aula Isiaca e di numerosi esempi pompeiani⁷⁸ nonché di una tomba di Morlupo, nell'agro capenate⁷⁹.

L'apparente disarmonia della decorazione del vano D, che si distingue, con il vano M, per la sua forma peculiare nella studiata architettura della tomba, sembra ricomporsi nell'inedito, in sé, uso dello stucco per riprodurre un tema di ampia diffusione, nella composizione qui attestata, nel mosaico pavimentale di età tardo-repubblicana e della prima età imperiale⁸⁰ e riproposto in alcuni esempi, pittorici, da Pompei (ambiente 4 della Casa di Lesbiano, cubicolo 11 della Casa dell'Efebo, cubicolo d della Casa dei *Vettii*, portico triangolare della Villa di Diomede, ninfeo 33 della Casa del Centenario)⁸¹ e negli affreschi, di età antonina, della villa del Porto Fluviale di San Paolo a Roma⁸². Un tema assai diffuso, ma insolito in ambito funerario, a fronte del più comune *thiasos*⁸³, ciò anche qualora il tritone della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi - sulla parete destra del vano - non sia un elemento isolato ma il solo, oggi, riconoscibile del corteo. Non vi sono fondati⁸⁴ elementi per ricondurre la decorazione del vano D - coerente,

71 Non si conservano tracce di raffigurazioni pittoriche né *in situ* né tra gli intonaci frammentari rinvenuti negli strati di interro e riempimento, monocromi negli stessi colori, rosso, giallo, blu e verde degli sfondi delle superfici decorate a stucco e degli stucchi stessi. Anche volendo supporre la presenza, in quelle superfici (gli zoccoli delle pareti sotto le nicchie) che oggi non conservano decorazioni - e per le quali resta, di fatto, aperta ogni ipotesi - l'insieme apparirebbe, comunque, peculiare. Cfr. a titolo di esempio CALZA 1940; BALDASSARRE 1978: 478-504; BALDASSARRE 1980: 126-128; BALDASSARRE *et alii* 1996; BEDELLO TATA 1997: 51-69; BEDELLO TATA 2001; BEDELLO TATA, DIANI 2019: 183-197; FERAUDI-GRUÉNAIS 2001; IORIO 2001: 61-68; LIVERANI 2010; ROSSINI 2007: 295-298; TOYNBEE, WARD PERKINS 1958; TORTORELLA 2007: 103-114.

72 In generale: BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976; ZANKER 1989; LA ROCCA 2013; PARIS *et alii* 2014; Augusto. La costruzione del principato 2017.

73 BRAGANTINI, DE VOS 1982; SANZI DI MINO 1998b: 215-236; LA ROCCA 2008: 223-242.

74 TORTORELLA 1981a: 219-235; TORTORELLA 1981b: 61-100; PENSABENE, ROGHI 2013: 354-383; BAAS, FLECKER 2016; PENSABENE, GALLOCCCHIO 2017: 157-204.

75 KOCKEL 1983; ZANKER 1989: fig. 219.

76 D'AMBROSIO, DE CARO 1984: tomba 34aEN.

77 BEDELLO TATA 2005: 1-22; LING 1979: 33-61.

78 BRAGANTINI, DE VOS 1982; SANZI DI MINO 1998a: 181-215; *Romana Pictura* 1998: 57-84; 130-158; LA ROCCA 2008: 223-242.

79 CAPPELLI 1990: 190-194.

80 GULLINI 1956: 19-32 e tavv. II, V-VI, VIII-XI; MEYBOOM 1977: 49-93; SHEPERD 1999: 124-144. Si veda, inoltre, l'ampio repertorio in TESS: <http://tess.beniculturali.unipd.it/web/home/>

81 ROSSETTI, TELLA 1993: 4-8.

82 ROSSETTI, TELLA 1991: 223-236; ROSSETTI 1998: 285-286, nn. 52-55; SANZI DI MINO 1998a: 188-191.

83 Per gli esempi e riferimenti bibliografici cfr. ZANKER, EWALD 2008: 117-134.

84 Una sovrapposizione di strati preparatori è stata riscontrata, unico caso, proprio in una piccola porzione della decorazione della parete sinistra del vano D. Non è, tuttavia, possibile stabilire se si tratta di un espediente tecnico per livellare la superficie irregolare della roccia o della traccia di un rifacimento della decorazione e, pertanto, non appare sufficiente, a fronte di elementi più cogenti a favore della contemporaneità, a dimostrare un rinnovamento dell'apparato figurativo.

nella tecnica (strati preparatori, fori di fissaggio) e nei colori (blu, rosso e giallo), con le soluzioni adottate nelle altre superfici della tomba - ad un momento diverso. Viene da pensare, piuttosto, ad una precisa scelta della committenza, in un programma di autorappresentazione che, nell'originalità e nell'imponenza della struttura architettonica, nella singolarità della resa plastica in stucco policromo⁸⁵, nella sovrabbondante vivacità dei colori, nella ripetizione di tralci, spighe, fiori, corone, ghirlande, candelabri e maschere, nel mare pieno di pesci (con delfini e tritoni) e nell'uso copioso del costoso blu egizio sembra insistere - al di là di un immaginario genericamente riconducibile al ciclo della vita e della morte - sulla prosperità. Che la profusione di simboli elaborati dalla propaganda augustea - dalla vittoria di Azio che ristabilisce l'ordine e la pace (tritoni e delfini) alla devozione verso gli dei, lo Stato e la famiglia (corone, ghirlande, candelabri), alla fecondità e felicità (tralci, fiori, spighe, maschere) - sia esito di una posizione politica o dell'assimilazione del gusto e della mentalità dell'epoca⁸⁶, mi sembra verosimile una datazione entro la prima metà del I secolo d.C., giacché sia l'una sia l'altra opzione, in un insieme figurativo così aderente a quel linguaggio, sarebbero singolari dopo l'età neroniana, anche in provincia. Non osta, a ciò, la predisposizione, esclusiva⁸⁷, per inumazioni, non essendo, questo, un dato dirimente sul piano cronologico. Nella composita collettività di una città romana, infatti, le pratiche funerarie dell'inumazione e dell'incinerazione coesistono e la scelta, tra l'una o l'altra, risponde a dinamiche complesse, individuali, sociali, religiose, filosofiche, etniche⁸⁸. Nella necropoli cagliaritana non ci sono elementi per determinare, *tout court*, la seriorità delle inumazioni rispetto alle incinerazioni. Se ciò vale per il loculo di Valeria nel sepolcro dei *Vinii*, nella Grotta della Vipera, invece, sono le inumazioni (dei titolari, *Atilia Pomptilla* e Lucio Cassio Filippo) a precedere le incinerazioni (dei loro liberti)⁸⁹. Così come per il dato cronologico, lo *status* sociale dei defunti non può essere un elemento univoco di valutazione e i dati disponibili (dalla Grotta della Vipera, dal sepolcro dei *Vinii* e dalla Tomba di Rubellio e delle sue mogli) sono, in concreto, esigui. È, pertanto, forse solo una coincidenza che i soli personaggi, cui è possibile associare il pertinente sepolcro, non di condizione libertina (*Atilia Pomptilla* e Lucio Cassio Filippo) abbiano 'scelto' l'inumazione. E ciò è, forse, solo una suggestione, più che una vera e propria chiave di lettura, per i defunti, sconosciuti, della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi.

Nessun elemento è dato per definire il periodo d'uso, mentre dallo scavo archeologico si rileva che la tomba è stata obliterata e, verosimilmente, già violata nel IV-V secolo d.C.; lo spazio corrispondente all'ingresso e all'immediato intorno ingombro di sepolture di fattura modesta (con materiali, per lo più, di reimpiego), simili a quelle che si attestano, a partire dallo stesso momento, nella piana antistante; la facciata sembra essere stata poco dopo distrutta. Pur riconoscendo alcuni elementi di affinità con il destino dei sepolcri di Lucio Cassio Filippo/*Atilia Pomptilla* e dei *Vinii*, ridotti a cave di materiale lapideo molto prima del leggendario salvataggio di Alberto La Marmora, il dato relativo alla Tomba con pesci, spighe ed altri fregi non si può estendere, senza altri elementi, né ai suddetti sepolcri né all'intera necropoli.

4. Osservazioni a margine

La necropoli di *Karalis* romana a Tuvixeddu-Sant'Avendrace conta almeno 47 tombe a camera scavate nella roccia, non ipogeiche, ma che, al contrario, spesso sfruttano, per emergere, i livelli sfalsati dell'andamento irregolare del piano roccioso, talora marcati da gradini o, meno frequentemente, da scalinate più monumentali. I prospetti presentano, con la sola (documentata) eccezione della Grotta della Vi-

85 Non è chiaro, dato lo stato di conservazione, se, anche laddove si presenta bianco, lo stucco sia stato originariamente dipinto o se siano stati sottolineati con il colore soltanto alcuni elementi dell'insieme.

86 ZANKER 1989: 281-303; BRAGANTINI 2007: 21-25; Augusto. La costruzione del principato 2017.

87 Qualche dubbio, in questo senso, resta in riferimento all'incasso ricavato nel pavimento davanti alla nicchia L, che, tuttavia, non è, allo stato attuale riconducibile con certezza all'alloggiamento di un'urna cineraria.

88 TAGLIETTI 1991 (1992): 163-179; VISMARA 2015: 595-614.

89 Non si rilevano elementi *in situ* né altri argomenti a conforto dell'ipotesi di ZUCCA 1992: 518, secondo la quale la nicchia con la coppia di loculi sarebbe stata inserita in un secondo momento.

pera⁹⁰, semplici porte sottolineate da stipiti e architrave, talora precedute da vestiboli o anticamere; sopra la porta i *tituli proprietatis*, sia incisi direttamente sulla roccia sia in tabelle affisse, in minima parte conservati, in parte noti, per la gran parte, dai rinvenimenti ottocenteschi, in parte indiziati dagli incassi residui in *situ*, così come le iscrizioni commemorative dei defunti che segnano, all'interno, le singole sepolture. Gli ambienti sono di dimensioni contenute; in alcuni casi residuano decorazioni, per lo più, sobrie: pitture monocrome di colore rosso, cornici ad edicola, in stucco un soffitto a cassettoni con rosoni e il motivo a conchiglia di una nicchia. In quasi tutte le tombe sono attestati allestimenti sia per incinerazioni - nicchie centinate, più raramente quadrangolari, talora con incavi a bocca di lupo e di dimensioni pressoché omogenee (con qualche eccezione, nelle tombe dei *Vinii* e di Rubellio, da riferire, verosimilmente, ai defunti titolari) - sia per inumazioni - loculi rettangolari incassati nelle pareti e ricavati nei pavimenti, nicchie con soffitto a volta e loculi singoli o bisomi. L'arco cronologico di riferimento sembra circoscritto, dalle iscrizioni, al I-II secolo d.C., con un uso prolungato nel III che, ad oggi, è documentato soltanto dall'epitaffio di Valeria nella Tomba dei *Vinii*. Dalle, medesime, iscrizioni si evince un tessuto sociale di origine centro-italica e, in prevalenza, di condizione libertina. I sepolcri si attestano a diversi livelli e in due distinte parti del pendio del colle, laddove il banco roccioso calcareo affiora più consistente e adatto al loro escavo. Alle due parti si frappongono, negli avvallamenti del declivio, e si giustappongono, nell'antistante piana fin quasi al mare, aree con incinerazioni in *busta* e in urne sepolte in fosse (di età tardo-repubblicana, sovrapposte alle tombe a pozzo puniche), monumenti funerari costruiti (di età tardo-repubblicana), aree con sepolture ad incinerazione segnate da cippi ad ara, con inumazioni in fossa e tombe alla cappuccina (di età imperiale), in una organizzazione degli spazi che - pur nei limiti imposti, ad una ricostruzione attendibile, da una documentazione frammentata e non esaustiva - appare ragionata e che adatta, alla conformazione del terreno, la pluralità di forme con la quale si esprime la ritualità funeraria.

L'insieme va a modellare una vera e propria 'scenografia della morte', all'ingresso della città, lungo una, o meglio, più di una, delle arterie stradali che collegavano la capitale della provincia *Sardinia* alle altre città dell'Isola. Alla strada *a Karalibus Turrem*, il cui percorso sub-urbano è tradizionalmente identificato nell'attuale viale Sant'Avendrace⁹¹, sono riferiti i resti recentemente individuati lungo la via Santa Gilla⁹². Tuttavia, tali resti distano circa 80 metri dagli ingressi, tra gli altri, della Grotta della Vipera e della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi, che non sembra verosimile ipotizzare così lontane da una strada di qualche importanza o su un percorso viario secondario, interno alla necropoli. Simili considerazioni si possono proporre anche per la Tomba di Rubellio e il monito ai viandanti del *titulus*, che già aveva colpito, per la sua irritualità, Alberto La Marmora. Sembra, pertanto, non troppo azzardato ipotizzare due strade distinte: una, in corrispondenza del viale Sant'Avendrace nel primo tratto in uscita della città e, nel suo proseguimento verso Nord, più a monte alle pendici del colle, da identificare con la *a Karalibus Turrem*; una in prossimità della via Santa Gilla, da attribuire alla strada per *Sulci*⁹³.

In questa 'scenografia della morte', per il carattere di originalità delle soluzioni di autorappresentazione nella vita oltre la morte, emergono distintamente la Grotta della Vipera e la Tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Il *templum* e gli straordinari *carmina* incisi nella roccia eternano la memoria dell'amore di Lucio Cassio Filippo e *Atilia Pompilla* e del sacrificio di questa, sublimato nel mito dal confronto con Penelope, Evadne, Laodamia ed Alceste⁹⁴: un sentimento privato, esibito, assurge *ad exemplum* di *virtus*. La

90 Relativamente alla tomba dei *Vinii*, il dubbio tra la proposta di Vincenzo Crespi (una semplice porta preceduta da scalini) e quella di Simonetta Angiolillo (un prospetto a forma di tempio) non sembra risolvibile.

91 Cfr. ad esempio ZUCCA 2005: 227-228; MASTINO 2005: 355-364; 368-369.

92 Tra via Santa Gilla e via Coghinas (con il monumento funerario cui già sopra si è accennato - Relazione scientifica del Decreto del Direttore Regionale di Dichiarazione dell'interesse culturale del 12 marzo 2013) e tra via Santa Gilla e via Temo (Relazione scientifica del Decreto del Direttore Regionale di Dichiarazione dell'interesse culturale del 1 febbraio 2006; SALVI 2012: 137). Cfr. anche PIETRA cs.

93 MASTINO 2005: 383-385.

94 GRANDINETTI 2002: 1757-1769.

Tomba con pesci, spighe ed altri fregi, sia nell'insolita architettura, imponente ma severa, sia nel non comune programma figurativo, sembra mettere in scena il mito del 'nuovo Stato' inaugurato da Augusto e dell'età dell'oro, in forme che, rispetto alla Grotta della Vipera, appaiono più intime, nel segno della *pietas* e dell'austerità di quello stesso mito. Che ciò risponda alla volontà di manifestare l'adesione alla politica augustea o ad una rielaborazione in chiave privata dei principi sui quali essa si sostiene e ai quali i diversi simboli alludono o, ancora, che ciò sia un più impersonale e forse, nel contesto, meno convincente, adeguamento alla moda del momento, non è nodo che sia possibile sciogliere. Tuttavia, come nella Grotta della Vipera, seppure in tempi e modi diversi, oltre alla testimonianza della presenza a Cagliari sia di maestranze artigianali in grado di tradurre in materia quei messaggi sia di una compagine sociale capace di comprenderli, sembra esplicitarsi l'appartenenza ad una 'romanità' che si identifica con i valori del *mos maiorum*. Lucio Cassio Filippo e *Atilia Pomptilla* sono riconosciuti quali esponenti dell'aristocrazia romana e centro-italica che contrappone all'autoritarismo della fase finale dell'impero di Nerone i valori della *res publica*⁹⁵. È, invece, ignota la committenza della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Si è già detto della scelta della medesima pratica funeraria, l'inumazione, come circostanza da considerare, con prudenza; con altrettanta cautela, incuriosisce l'allestimento per un numero predefinito di coppie di defunti, ai lati di quello centrale, singolo⁹⁶. L'aristocrazia o il composito ceto medio di origini romane e centro-italiche, attestate nella necropoli di Tuvixeddu, sono soltanto possibilità nella, ahimè, sfuggente *Karalis*. Non può, infatti, meravigliare il consenso alla propaganda augustea in una città che si schiera con Cesare contro Pompeo e con Ottaviano contro Antonio e che per ciò riceve, forse da Cesare, il rango di *civitas libera* e, forse da Ottaviano, quello di *municipium, Iulium*⁹⁷.

Con il IV-V secolo d.C. il paesaggio ad occidente della città muta radicalmente e la morte lascia il fianco roccioso del colle di Tuvixeddu a favore di costumi funerari diversi e di spazi pianeggianti, anche nei modi, aspri, documentati per la Tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Quei modi offrono una prospettiva diversa, da approfondire, rispetto alla retorica della distruzione e della perdita, attribuite, senza appello, all'incuria e alla negligenza di età moderna e contemporanea, e che, invece, potrebbero avere radici ben più lontane nel tempo e ragioni di natura, del tutto, diversa. In merito alle quali ragioni, è da valutare una intenzionalità non circoscrivibile all'approvvigionamento di materiale lapideo, dal momento che la pietra asportata dalla facciata della Tomba con pesci, spighe ed altri fregi è rimasta, fino ad oggi, in *loco*.

Come e, anzi, più di quella punica, la necropoli romana di Cagliari a Tuvixeddu deve fare i conti con gli usi, i riusi, le trasformazioni e con una conoscenza disordinata e incompleta. Tuttavia, come quella punica, essa si conserva in larga parte, talora inaccessibile o nascosta, in osservanza del 'suggerimento' del Consiglio d'Arte del 1887⁹⁸, talora ancora da raccontare.

Se non può dirsi completo il lavoro di ricerca, verifica, documentazione e analisi, se non è possibile, oggi, recuperare i contesti - in gran parte manomessi già alla fine del Cinquecento, ma forse molto prima - né ricostruire, in alcuni casi, gli edifici intaccati dal tempo, dalle attività di cava e dall'espansione urbana, né sapere, con poche eccezioni, chi i singoli sepolcri erano destinati ad accompagnare oltre la vita e se restano irrisolti molti quesiti sulle dinamiche di occupazione degli spazi, in termini diacronici e in riferimento alla tipologia delle sepolture, si possono, senza alcun dubbio, condividere sia l'impressione della sceno-

95 MASTINO 1992: 567-571. Cfr. anche ZUCCA 1992: 524-527.

96 Come già evidenziato nulla si può dire con certezza, nel merito, per gli altri vani della parete di fondo (D e M), il cui originario assetto, quale che fosse, non rende il quesito privo di interesse.

97 MASTINO 2005: 104-105; ZUCCA 2005: 220-222.

98 Archivio del Comune di Cagliari, Sezione III, Del. C.C., vol 71, 11 agosto 1887; GESSA MAGGIPINTO, VINCIS 1995: 168. L'edificazione vicino alla Grotta della Vipera poteva essere autorizzata a condizione che le costruzioni nascondessero alla vista le «grotte», per le quali gli studiosi ottocenteschi «avevano invocato almeno la dignità della manutenzione e della pulizia» e che, invece, non sembrano apprezzate nel progetto di sviluppo del quartiere di Sant'Avendrace: SALVI 2000a: 149 e 176.

grafica monumentalità della necropoli sia l'ammirato stupore di fronte alla Tomba con pesci, spighe ed altri fregi manifestati dagli studiosi ottocenteschi.

La morte, a Tuvixeddu, non è poi così silenziosa come appariva a Valery nell'Ottocento⁹⁹. Quasi Don Chisciotte con i suoi mulini, la necropoli sulla 'collina di Sant'Avendrace' si ostina ad offrire alternative a quella, ancora oggi, radicata convinzione e alla, pervasiva, narrazione orientata ad enfatizzare la perdita e l'incuria anziché a conoscere, enormemente più faticoso. Affinché non si pensi che sia sufficiente tagliare qualche erbaccia o che siamo autorizzati ad immiserire un siffatto patrimonio di conoscenza in una, imbarazzante, smania di popolarità.

Giovanna Pietra
giovanna.pietra@beniculturali.it

99 VALERY 1837: 213. Ho già affrontato la questione in altra occasione (PIETRA 2017: 215-254), ribadisco qui soltanto la necessità di analizzare e mettere in discussione, ma non ignorare più o meno deliberatamente, i dati archeologici e il dovere di accettare, con il dovuto pudore, la sfida, in termini di conoscenza e restituzione alla collettività, che la necropoli di Tuvixeddu rappresenta per l'archeologia, affaticata da falsi miti e rutilanti ribalte.

Bibliografia

- ALBIZZATI 1926-27: C. Albizzati, *Studi di archeologia romana. II. Osservazioni sopra la «Grotta della Vipera»*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, I-II, 1926-27, 7-13.
- ANGIOLILLO 1987: S. Angiolillo, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987.
- ANGIOLILLO 2000: S. Angiolillo, *Le fasi romane della necropoli di Tuvixeddu*, in Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales, Atti della Tavola rotonda internazionale, Cagliari 2000, 18-26.
- ANGIUS 1833 (2006): V. Angius, *Cagliari*, in G. Casalis, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833, 115 (ed a cura di Luciano Carta, Nuoro 2006, 262-263).
- Augusto. La costruzione del principato 2017: *Augusto. La costruzione del principato*. Atti del Convegno di Roma, 4-5 dicembre 2014, Roma 2017.
- BAAS, FLECKER 2016: P. Baas, M. Flecker (eds), *Fragmentierte Bilder. Die Campanareliefs der Sammlung des Instituts für Klassische Archäologie, Katalog Ausstellung Tübingen* (Schriften des Museums der Universität Tübingen MUT 13), Tübingen 2016.
- BAEZA (ed e trad. LANERI, PICCIONI 2017): R.H. Baeza, *Caralis panegiricus civibus caralitanis dictus* (ed e trad. M.T. Laneri, F. Piccioni, *Caralis Panegiricus, Carmina*, Cagliari 2017).
- BALDASSARRE 1978: I. Baldassarre, *La necropoli dell'Isola Sacra*, Quaderni della ricerca scientifica 100. Un decennio di ricerche archeologiche II, 1978, 478-504.
- BALDASSARRE 1980: I. Baldassarre, *La necropoli dell'Isola Sacra*, Archeologia Laziale, III, 1980, 126-128.
- BALDASSARRE *et alii* 1996: I. Baldassarre, I. Bragantini, C. Morselli, F. Taglietti, *Necropoli di Porto. Isola sacra*, Roma 1996.
- BEDELLO TATA 1997: M. Bedello Tata, *Due arcosoli dalla necropoli di Porto*, in *Etrusca et Italica*, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino, I, Pisa-Roma 1997, 51-69.
- BEDELLO TATA 2001: M. Bedello Tata, *Stucchi e affreschi da una tomba a camera della necropoli di Porto a Ostia*, in A. Barbet (ed), *La peinture funéraire antique. IVe siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.*, Actes du VII^e Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique - AIPMA, (Saint-Romain-en-Gal - Vienne, 06-10/10/1998), Paris 2001, 239-242.
- BEDELLO TATA 2005: M. Bedello Tata, *Ostia, la tomba 18 (della Sacerdotessa Isiaca) e la sua decorazione*, Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 131, 2005, 1-22.
- BEDELLO TATA, DIANI 2019: M. Bedello Tata, S. Diani, *Uno sguardo sulla Necropoli Laurentina: dati a confronto*, in M. Salvadori, F. Fagioli, C. Sbroli (eds), *Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica*. Atti I colloquio AIRPA (Aquileia 16-17 giugno 2017), Roma 2019, 183-197.
- BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976: R. Bianchi Bandinelli, M. Torelli, *L'arte dell'antichità classica*. Etruria-Roma, Torino 1976.
- BRAGANTINI 2007: I. Bragantini, *La circolazione dei temi e dei sistemi decorativi: alcune osservazioni*, in C. Guiral Pelegrín (ed), *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, Actas IX Congreso Internacional AIPMA (Zaragoza-Calatayud, 21-25/09/2004), 2007, 21-26.
- BRAGANTINI, DE VOS 1982: I. Bragantini, M. De Vos, *Museo Nazionale Romano. Le pitture vol.1. Le decorazioni della villa romana della Farnesina*, Roma 1982.
- BRONDO 1595: A. Brondo, *Historia y milagros de N. Señora de Buenayre de la ciudad de Caller de la Isla de Cerdena, de la orden de N.S. de la Merced, Redemptio de captivos Christianos*, Callar 1595 (manoscritto Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari).
- CALABRÒ 2005: A. Calabrò, *Gli edifici degli Augustali in Italia: revisione critica dei materiale e della documentazione epigrafica*, Studi Classici e Orientali 51, 2005, 135-193.
- CALZA 1940: G. Calza, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma 1940.
- CAPPELLI 1990: R. Cappelli, *Una tomba dipinta di età augustea da Morlupo*, Bollettino di Archeologia 1-2, 1990, 190-194.
- CARMONA 1631: J.F. Carmona, *Alabanças de los Santos de Cerdeña*, Cagliari, 1631 (manoscritto

- Conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari).
- COCCO 2009-2010: M.B. Cocco, *Servi e liberti nella Sardegna romana alla luce della documentazione epigrafica*. Tesi di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Sassari 2009-2010, 273-274.
- COPPOLA 1931: G. Coppola, *L'Heroon di Atilia Pomptilla* in Cagliari, Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, ser. IV, VII, 1931, 388-437.
- CUGUSI 2003: P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae*, Bologna 2003.
- CRESPI 1862a: V. Crespi, *Topografia dell'antica Karalis*, Bollettino Archeologico Sardo 8, 1862, 5-10.
- CRESPI 1862b: V. Crespi, *Scoperta di due tombe cartaginesi*, Bollettino Archeologico Sardo 8, 1862, 81-84.
- CRESPI 1881: V. Crespi, *De Atiliae Pomptillae monumento Calaritano*, Hephemeris Epigraphica IV, 1881, 481-484.
- D'AMBROSIO, DE CARO 1984: A. D'Ambrosio, S. De Caro, *Un Impegno per Pompei: Fotopiano e documentazione della Necropoli di Porta Nocera*, Milano 1984.
- DE MARIA 2015: S. De Maria, *L'Augusteum di Fano e i luoghi del culto imperiale nel I sec. d.C.*, in S. De Maria (ed), *L'Augusteum di Fanum Fortunae. Un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana*, Milano 2015, 133-149.
- ELENA 1868: P.F. Elena, *Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari*, Cagliari 1868.
- FERAUDI-GRUÉNAIS 2001: F. Feraudi-Gruénais, *Ubi diutius nobis habitandum est. Die Innendekoration der kaiserzeitlichen Gräber Roms*, Wiesbaden 2001.
- FIORELLI 1879: G. Fiorelli, *Cagliari*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1879, 160-161.
- FLORIS 2005: P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005.
- GESSA MAGGIPINTO, VINCIS 1995: E. Gessa Maggipinto, M. Vincis, *Le fonti archivistiche*, in T. Kirova, F. Masala, M. Pintus (eds), *Cagliari. Quartieri storici. Stampace*, Milano 1995, 165-187.
- GULLINI 1956: G. Gullini, *I mosaici di Palestrina*, Archeologia Classica, Roma 1956.
- IORIO 2001: V. Iorio, *La decorazione pittorica in contesti funerari: l'esempio di Pompei*, in A. Barbet (ed), *La peinture funéraire antique. IVe siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.* Actes du VIIe Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique - AIPMA (Saint-Romain-en-Gal - Vienne, 06-10/10/1998), Paris 2001, 61-68.
- LA MARMORA 1840: A. La Marmora, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris - Turin 1840.
- LA MARMORA 1861: A. La Marmora, *Itinéraire de l'Isle de Sardaigne*, I, Turin 1861.
- LA ROCCA 2008: E. La Rocca, *Gli affreschi della casa di Augusto e della villa della Farnesina: una revisione cronologica*, in E. La Rocca, P. Léon, C. Parisi Presicce (eds), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, Roma 2008, 223-242.
- LA ROCCA 2011: E. La Rocca, *Dal culto di Ottaviano all'apoteosi di Augusto*, in G. D'Urso, *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010) Pisa 2011, 179-204.
- LA ROCCA 2013: E. La Rocca (ed), *Augusto*. Catalogo della Mostra di Roma (Scuderie del Quirinale, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014) Milano 2013.
- LING 1979: R. Ling, *The stanze di Venere at Baia*, Archaeologia 106, 1979, 33-61.
- LIVERANI 2010: P. Liverani, *Le necropoli vaticane: la città dei morti di Roma*, Città del Vaticano 2010.
- LODDO 1906: R. Loddo, *Note illustrative su un manoscritto del secolo XVII con documenti epigrafici romani, bizantini e medievali dell'agro cagliaritano*, Archivio Storico Sardo 2, 1906, 58.
- MASTINO 1992: A. Mastino, *Le iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*, in L. Gasperini (ed), *Rupes loquentes*. Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma 1992, 541-578.
- MASTINO 2005: A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005.
- MEYBOOM 1977: P. Meyboom, *I mosaici pompeiani con figure di pesci*, Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome, 39, 1977, 49-93.
- MURATORI 1740: L.A. Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum II*, Milano 1740.

- PARIS *et alii* 2014: R. Paris, S. Bruni, M. Roghi (eds), *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Catalogo della Mostra di Roma (Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, 17 dicembre 2014 - 2 giugno 2015), Milano 2014.
- PENSABENE, ROGHI 2013. P. Pensabene, M. Roghi, *Terrecotte architettoniche*, in A. Capodiferro (ed), *Evan Gorga, la collezione di archeologia / Museo Nazionale Romano*, Roma 2013, 354-383.
- PENSABENE, GALLOCCHIO 2017: P. Pensabene, E. Gallocchio, *Neue Forschungen zum augusteischen Komplex auf dem Palatin*, in M. Flecker, S. Krmnicek, J. Lipps, R. Posamentir, T. Schäfer (eds), *Augustus ist tot – Lang lebe der Kaiser!*, Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers (20. – 22. November 2014 in Tübingen), Rahden 2017, 157-204.
- PIETRA 2017: G. Pietra, *Le parole sono pietre. Conoscenza, tutela e valorizzazione di rovine urbane. La necropoli di Cagliari punica e romana a Tuvixeddu*, Quaderni della Soprintendenza ABAP Cagliari, 28, 2017, 215-254, <https://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/21>
- PIETRA *cs*: G. Pietra, *L'archeologia urbana negli anni '50 e '60 del Novecento: i casi di Cagliari e Sant'Antioco*, in *Gennaro Pesce in Sardegna: vent'anni di ricerche e scavi archeologici fra Nuragici, Punici e Romani*. Atti delle Giornate di studio (Ravenna, 10-11 dicembre 2019), Byrsa in corso di stampa.
- PORRÀ 1976-77: F. PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel «Caralis Panegyricus»*, Annali Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, XXXVIII, n.s. I, 1976-77, 186.
- PORRÀ 2002: F. Porrà, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari 2002.
- Romana Pictura* 1998: A. Donati (ed), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina*, Milano 1998.
- ROSSETTI 1998: C. Rossetti, *Affreschi dal porto fluviale di San Paolo, località Pietra Papa, a Roma*, in *Romana Pictura*, 1998, 283-286.
- ROSSETTI, TELLA 1991: C. Rossetti, F. Tella, *Affreschi e mosaici dal Porto Fluviale di San Paolo*, Bollettino di Archeologia, 11-12, 1991, 223-236.
- ROSSETTI, TELLA 1993: C. Rossetti, F. Tella, *Rappresentazioni di fauna marina nella pittura romana*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, XIV, 1993, 1-21.
- ROSSINI 2007: G. Rossini, *Sistemi decorativi e temi figurativi in stucco nel I secolo d.C. Alcuni esempi dai Colombari Puteolani*, in C. Guiral Pelegrín (ed), *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*. Actas IX Congreso Internacional AIPMA (Zaragoza-Calatayud, 21-25/09/2004), 2007, 295-298.
- SALVI 1996: D. Salvi, *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritana di Tuvixeddu*, Quaderni Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, 13, 1996, 211-218.
- SALVI 2000a: D. Salvi, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, Rivista di Studi Fenici, 28. 1, 2000, 57-78.
- SALVI 2000b: D. Salvi, *Tuvixeddu, vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu. La necropoli occidentale di Karales*. Atti della Tavola rotonda internazionale, Cagliari 2000, 139-202.
- SALVI 2001: D. Salvi, *Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Oristano 2001, 245-261.
- SALVI 2012: D. Salvi, *Ad Ovest di Tuvixeddu: la necropoli di Santa Gilla*, Quaderni Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 23, 2012, 134-154.
- SALVI 2016a: D. Salvi, *I percorsi della vita e della morte: la romanizzazione letta attraverso i rituali funerari*, in S. De Vincenzo, C. Blasetti Fantauzzi (eds), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Convegno internazionale di Studi (Cuglieri, 26-28 marzo 2015), Roma 2016, 307-325.
- SALVI *et alii* 2016: D. Salvi, M. Sarigu, V. Puxeddu, A.J. Zamora, *Sepulture tardo puniche dal Lotto 7 di Tuvixeddu: due storie di bambini mai nati e alcune osservazioni epigrafiche*, Quaderni Soprintendenza ABAP Cagliari, 27, 2016, 347-367,

<https://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/qua/article/view/60>

SALVI 2019: D. Salvi, *Uno scavo del 1971 nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari. Appunti inediti*, in A. Ferjaoui, T. Redissi (eds), *La vie, la mort ed la religion dans l'univers Phénicien et punique*. Actes du VIIème congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 9 - 14 novembre 2009), Tunisi 2019, 1347-1364.

SANZI DI MINO 1998a: M.R. Sanzi Di Mino, *La decorazione pittorica e musiva*, in A. La Regina (ed), *Palazzo Massimo alle Terme*, Milano 1998, 181-215.

SANZI DI MINO 1998b: M.R. Sanzi Di Mino, *La Villa della Farnesina*, in A. La Regina (ed), *Palazzo Massimo alle Terme*, Milano 1998, 215-236.

SEGENNI 2015: S. Segenni, *Gli Augustea agli inizi del principato. Considerazioni sul culto imperiale in Italia*, in G. Zecchini (ed), *L'Augusteum di Narona*, Roma 2015, 73-82.

SHEPHERD 1999: E.J. Shepherd, *Populonia, un mosaico e l'iconografia del naufragio*, *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, tome 111, n. 1. 1999, 119-144,

<https://doi.org/10.3406/mefr.1999.2072>

https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1999_num_111_1_2072

SPANO 1855: G. Spano, *Iscrizioni latine*, *Bollettino Archeologico Sardo* 1, 1855, 184-190.

SPANO 1859: G. Spano, *Iscrizioni latine*, *Bollettino Archeologico Sardo* 5, 1859, 159-160,

SPANO 1860: G. Spano, *Iscrizioni latine*, *Bollettino Archeologico Sardo* 6, 1860, 127-128.

SPANO 1861: G. Spano, *Guida alla città di Cagliari e dintorni*, Cagliari 1861.

SPANO 1862: G. Spano, *Sulle iscrizioni latine del colombario di Pomptilla*, *Bollettino Archeologico Sardo*, VIII, 1862, 113-128.

SPANO 1868: G. Spano, *Itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto Della Marmora tradotto e compendiato con note*, Cagliari 1868.

SPANO 1874: G. Spano, *Scoperte archeologiche fatte in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874.

TAGLIETTI 1991 (1992): F. Taglietti, *La diffusion de l'inhumation à Rome: la documentation archéologique*, in M. Vidal (ed), *Incinerations et inhumations dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de notre ère: France, Espagne, Italie, Afrique du Nord, Suisse, Allemagne, Belgique, Luxembourg, Pays-Bas, Grande-Bretagne*. Actes du Colloque International de Toulouse-Montrejeau (4. Congrès Archeologique de Gaule Meridionale), 7-10 octobre 1987, Parigi 1991, 163-179.

TARAMELLI 1929: A. Taramelli, *Iscrizioni funerarie di età romana rinvenute nelle necropoli caralitane*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1929, 102-105.

TORTORELLA 1981a: S. Tortorella, *Le lastre Campana*, in A. Giardina, A. Schiavone (eds), *Società romana e produzione schiavistica. 2. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, 219-235.

TORTORELLA 1981b: S. Tortorella, *Le lastre Campana. Problemi di produzione e iconografia*, in *L'Art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat*, Table ronde de Rome (10 - 11 mai 1979), Rome 1981, 61-100.

TORTORELLA 2007: S. Tortorella, *Riflessioni sui temi della pittura funeraria romana*, in C. Guiral Pelegrín (ed), *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*. Actas IX Congreso Internacional AIPMA (Zaragoza-Calatayud, 21-25/09/2004), Zaragoza 2007, 103-114.

TOYNBEE, WARD PERKINS 1958: J.M.C. Toynbee, J. Ward Perkins, *The Shrine of St. Peter and the Vatican Excavations*, London 1958.

VALERY 1837: Valery, Antoine Claude Pasquin: *Voyages en Corse, a l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Parigi, 1837 (Viaggio in Sardegna, ed e trad. a cura di M. G. Longhi, Nuoro 1996).

VISMARA 2015: C. Vismara, *Dalla cremazione all'inumazione (?)*, *Archeologia Classica* 66, 2015, 595-614.

VIVANET 1898: F. Vivanet, *Nuove iscrizioni latine della necropoli cagliaritana*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1898, 340-341.

ZANKER 1989: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

ZANKER, EWALD 2008: P. Zanker, B.C. Ewald, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino 2008.

ZUCCA 1992: R. Zucca, *Il Complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*, in L. Gasperini (ed), *Rupes loquentes*. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989), Roma 1992, 503-540.

ZUCCA 2005: R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in A. Mastino (ed), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, 205-332.

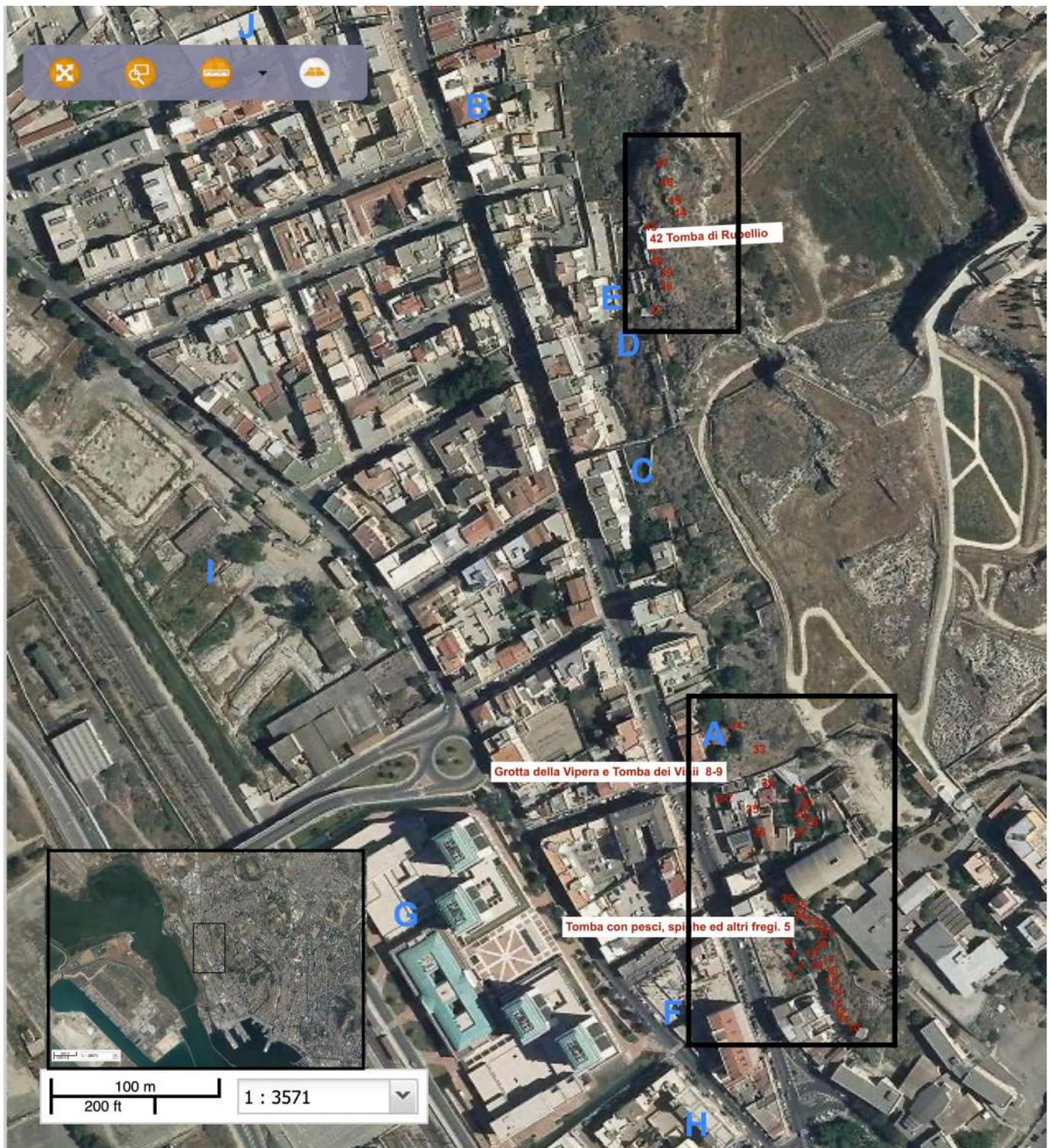


Fig. 1 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. 1-47. Sepolcri scavati nella roccia. A. Villa Garzia: area di incinerazioni con cippi ad ara. B. Ex edificio scolastico di viale Sant'Avendrace: area di incinerazioni con cippi ad ara. C-E. Sepolture di età tardo-repubblicana (Lotto 7, mappale 187 e ERB). F. Via Santa Gilla/via Coghinas - via Santa Gilla/via Temo: strada per Sulcis e monumento funerario. G. Via Santa Gilla/via Flumendosa, area di incinerazioni con cippi ad ara e sepolture ad inumazione. H. Via San Paolo/viale Trieste: sepolture tardo antiche e altomedievali. I. Via Santa Gilla/ex AGIP: sepolture tardo antiche e altomedievali. J. Via Adige/via Tevere/via Arno: sepolture tardo antiche e altomedievali (rielaborazione da Sardegna Foto Aeree <http://www.sardegnafotoaeree/>)



Fig. 2 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. 2a. Le tombe 1-36, dall'incrocio viale Trento/viale Trieste/viale Sant'Avendrace alla Grotta della Vipera. 2b. Le tombe 37-47 in corrispondenza del vico IV Sant'Avendrace (rielaborazione da Sardegna Foto Aeree Aeree <http://www.sardegnafotoaeree.it/webgis2/sardegnafotoaeree/>)



Fig. 3 - CAGLIARI - Tuixeddu. Necropoli di età romana. Ingressi delle tombe 1-5 (rilievo P. Marcialis)



Fig. 4-5 - CAGLIARI - Tuixeddu. Necropoli di età romana. La tomba dei *Vinii*. Veduta d'insieme e parete di fondo (foto ARIEM Restauri Roma)



Fig. 6 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba dei *Vinii*: parete destra (foto ARIEM Restauri Roma)



Fig. 7 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La Grotta della Vipera (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 8-9 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La Grotta della Vipera: parete sinistra del pronao con i *carmina* iscritti e parete destra delle camere funerarie (foto ARIEM Restauri Roma)



Fig. 10-11 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La Grotta della Vipera: parete sinistra e parete di fondo delle camere funerarie (foto ARIEM Restauri Roma)



Fig. 12-13 - CAGLIARI - Tuixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri 10-15 (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 14-15 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri 18-19 (foto L. Corpino, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)

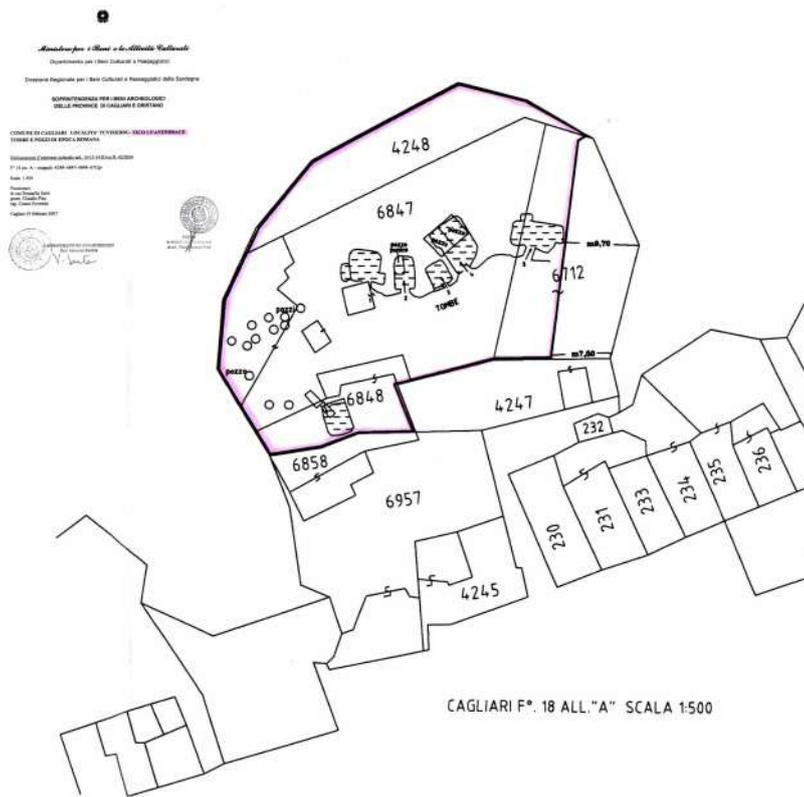


Fig. 16 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri 27-32 (Archivio Soprintendenza ABAP Cagliari)

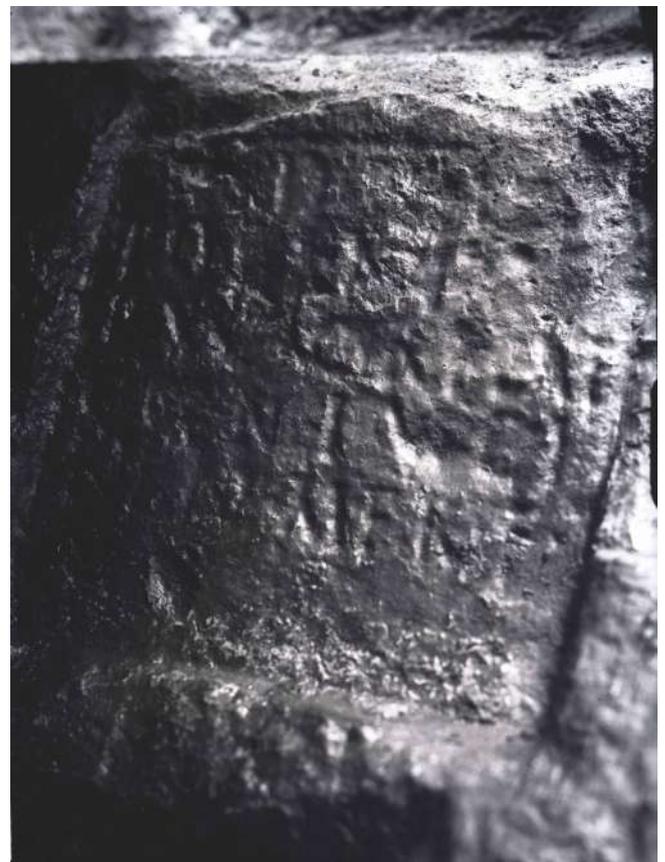
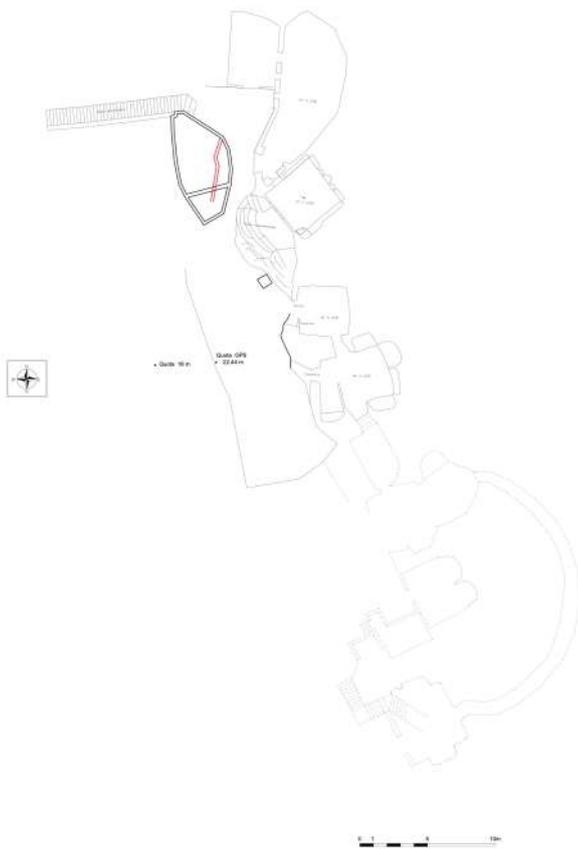


Fig. 17-18 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri di *Pollia Pulcriana* e di *Tiberius Iulius Euplus* (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari - AFCA 1271 e 1266, digitalizzazione C. Buffa, L. Corpino)



Figg. 19-20 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri 37-43 (Archivio Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 21 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. Il sepolcro 41 (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 22-23 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. Il sepolcro 40 (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



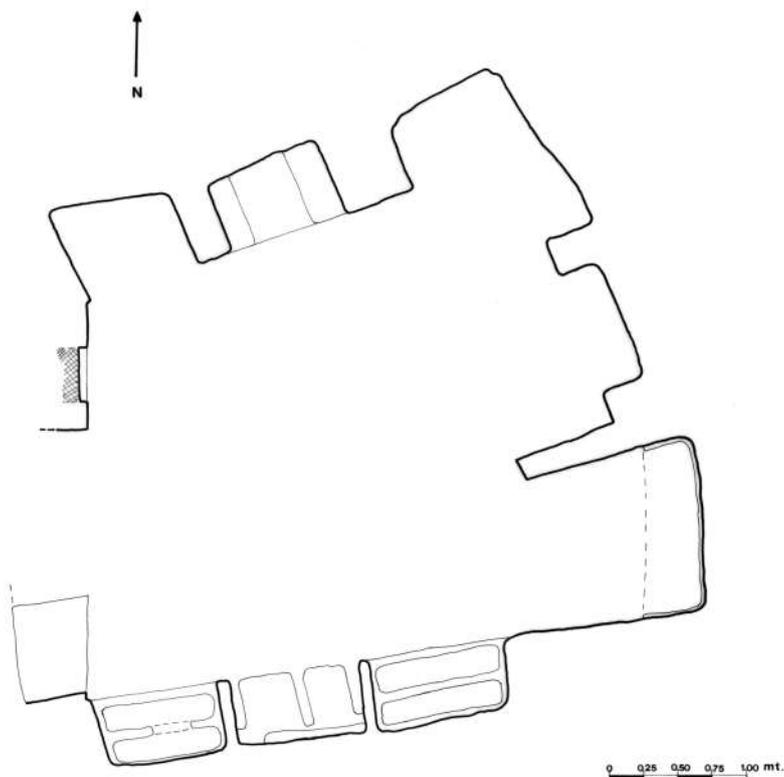
Fig. 24-25 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba di Rubellio - n. 42 (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 26-27 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri 44-47 (foto L. Corpino, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 28-29 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I sepolcri 44-47 (foto L. Corpino, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 30-31 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Planimetria prima dello scavo e del restauro (foto C. Buffa, disegno M. Olla Archivio Soprintendenza ABAP Cagliari)

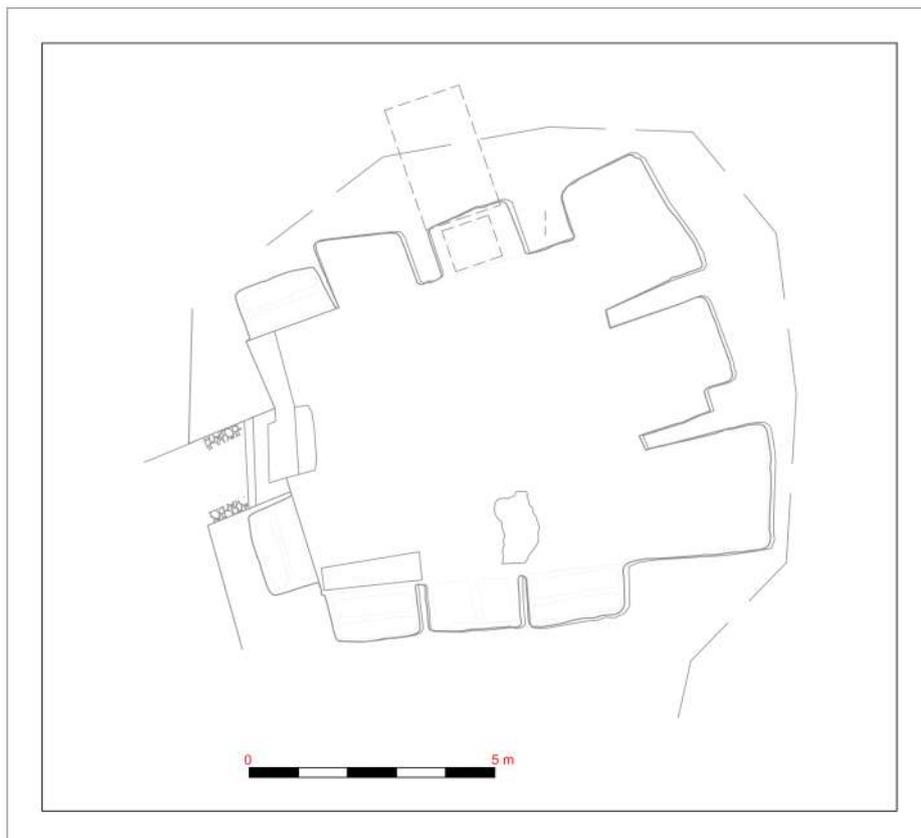
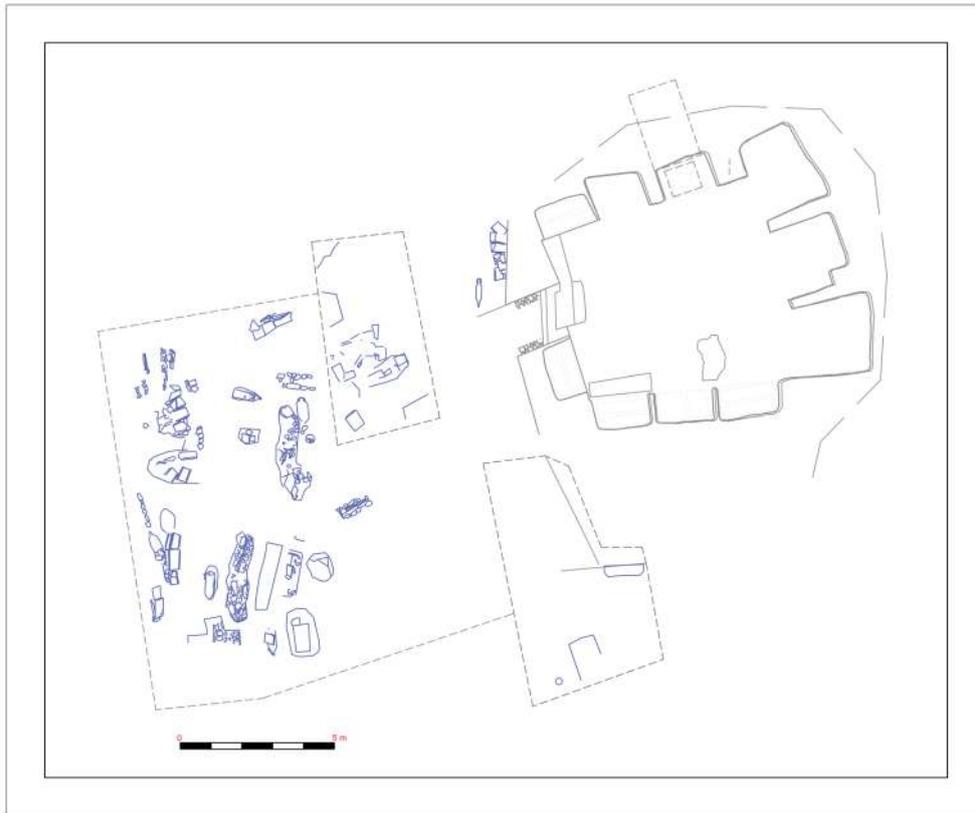


Fig. 32-33 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Planimetria dello scavo e della tomba (rilievo P.F. Serreli)



Fig. 34 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi dopo lo scavo e il restauro (foto C. Buffà, L. Corpino, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 35 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. I blocchi lavorati rinvenuti all'esterno della tomba (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 36-37 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. Le sepolture all'esterno della tomba con pesci, spighe ed altri fregi (foto Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 38-41 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. 38. Frammenti di fregio fittile. 39. Lacerti di mosaico pavimentale. 40. Frammento di coperchio di sarcofago e di semi-colonna reimpiegati in una sepoltura. 41. Frammento di stucco policromo (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 42 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Il taglio della facciata nel banco roccioso (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 43 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La parete di ingresso (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 44-45 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione del soffitto e particolare con spiga, candelabro e maschera su fondo di colore rosso (rilievo P. Marcialis)



Figg. 46-47 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione del soffitto. Particolari con spiga e cornici davanti al vano E (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Figg. 48-49 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Le nicchie A-B-C a destra dell'ingresso (rilievo P. Marcialis - foto Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



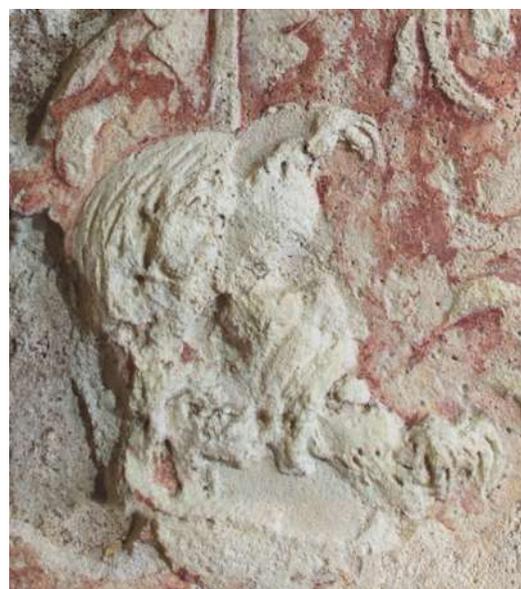
Figg. 50-51 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione della nicchia A, volta e lunetta (rilievo P. Marcialis)



Fig. 52 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione della lunetta della nicchia B (rilievo P. Marcialis)



Fig. 53 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione tra la nicchia C e il vano D (rilievo P. Marcialis)



Figg. 54-57 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione della nicchia C e particolari con la corona al centro della volta, la maschera, racemi e fiori (rilievo P. Marcialis)



Fig. 58 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione della lunetta della nicchia C (rilievo P. Marcialis)



Fig. 59 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La nicchia C (foto C. Buffa, L. Corpino, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 60 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Le nicchie F-G-H-I a sinistra dell'ingresso (rilievo P. Marcialis)



Fig. 61 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione tra le nicchie H e I con cornice e racemi di colore verde e rosso (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 62 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione della volta della nicchia H con girali e una spiga su sfondo blu-azzurrognolo (rilievo P. Marcialis)



Fig. 63 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione della volta superiore della nicchia G (rilievo P. Marcialis)



Figg. 64-65 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La parete di fondo con i vani D-E-M (rilievo P. Marcialis, foto C. Buffa, L. Corpino, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 66-67 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Il vano E: la decorazione dell'architrave e del soffitto (rilievo P. Marcialis)



Figg. 68-69 - CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Il vano E: la decorazione della parete destra e della volta della nicchia (rilievo P. Marcialis)



Fig. 70. CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione del vano D (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)



Fig. 71-72. CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. La decorazione del vano D (rilievo P. Marcialis)



Fig. 73. CAGLIARI - Tuvixeddu. Necropoli di età romana. La tomba con pesci, spighe ed altri fregi. Frammento di mano con rotolo (foto C. Buffa, Archivio fotografico Soprintendenza ABAP Cagliari)